COLLEGIO RABBINICO ITALIANO

RELAZIONE

SUL BIENNIO 1899-900

SEGUITA DA

a) Cenni storici sul Collegio Rabbinico
di RAFFAELLO PRATO

b) Commemorazione di S. D. Luzzatto
di ISMAR ELBOGEN

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI E CASSUTO
Via de' Pilastri, N.° 43

1901

COLLEGIO RABBINICO ITALIANO

RELAZIONE

SUL BIENNIO 1899-900

SEGUITA DA

a) Cenni storici sul Collegio Rabbinico
di **RAFFAELLO PRATO**

b) Commemorazione di S. D. Luzzatto
di **ISMAR ELBOGEN**

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI E CASSUTO
Via de' Pilastri, N.° 43

1901

Il Collegio Rabbinico, trasferito due anni or sono a Firenze, inaugurò il 4 novembre 1900 il nuovo anno scolastico, con una modesta solennità, a cui intervennero il Presidente del Consiglio Amministrativo, Cav. Uff. Raffaello Prato, la Commissione fiorentina di vigilanza, ed un' eletta schiera d' invitati, fra i quali i chiarissimi Prof. Fausto Lasinio e David Castelli del R. Istituto di Studi Superiori. Era rappresentata l' Università di Roma dal Cav. Eugenio Tabet, quella di Torino dal suo Presidente Cav. Uff. Benedetto Foà, quella di Padova dal Sig. Pellegrino Rosselli, quella di Genova dal Cav. Dott. S. H. Margulies e quella di Firenze (essendo il Presidente assente dalla città) dal Cav. Prof. Cesare D'Ancona e da varî consiglieri.

S. E. il Comm. Romanin Jacur, nella sua qualità di censore del Collegio manifestando il suo rammarico di non poter assistere al ritrovo, si congratulò pel buon andamento dell' Istituto, al quale indirizzò l' espressione della sua viva simpatia.

Mandarono adesioni, sia per telegramma sia per lettera, le Università di Bologna, di Milano, di Modena, e di Vene-

zia, alcuni Rabbini (1), il *Corriere Israelitico* di Trieste e il *Vessillo* di Casale.

Parlò per il primo il prelodato Presidente Cav. Prato, e dopo poche parole dette dal Prof. Augusto Franchetti, il Direttore Cav. Prof. S. H. Margulies pronunziò un breve discorso inaugurale a cui fece seguire una relazione sull' andamento del Collegio nel primo biennio del trasferimento. Quindi il Prof. Dott. Ismar Elbogen fece una dotta ed eloquente commemorazione dell' illustre Prof. S. D. Luzzatto di f. m., luminare degli studi ebraici, prendendo occasione dal centenario della sua nascita. Stante l'ora avanzata, il Cav. Avv. Tabet, volle astenersi dal leggere il discorso col quale recava all' Istituto i saluti e gli auguri dell' Università di Roma, e che avrebbe chiuso degnamente la festa. Ma avendo egli accondisceso ai comuni desideri, le sue parole si pubblicano, insieme colle altre, a ricordo della fausta inaugurazione.

(1) Il Rabbino Dott. A. Zammatto mandò un lungo e eloquente telegramma in cui, compiacendosi dell' indirizzo serio e scientifico del Collegio, che segue le orme della scuola di Luzzatto, augurava prosperità alla nostra Istituzione.

Discorso del Presidente del Consiglio d'Amministrazione

גדול יהיה כבוד הבית הזה האחרון מן הראשון

il lustro di questo secondo edificio
supererà la magnificenza del primo.
AGGEO.

Signore e Signori!

Lieto!... Avventuroso giorno è questo per la nostra scuola!...

Il veder qui convenute così elette persone, mentre è sommo conforto per noi, è sicuro pegno del progressivo incremento di questa nobile Istituzione.

Ed io lo saluto con compiacenza suprema, questo giorno la cui solennità voi accrescete con la vostra gentile presenza.

Abbiatevene, o Signori, i miei ringraziamenti insieme a quelli del Consiglio Direttivo che ho l'onore di rappresentare e il quale, malgrado la mia insufficenza, volle innalzarmi per squisita bontà sua a questo seggio, che io accettai di coprire con grande trepidazione, pensando alla indiscutibile superiorità dei miei illustri predecessori.

Grazie, integerrimi reggitori di questa ospitale Univer-

sità, onorevoli rappresentanti di cospicue Comunioni, degnissimi componenti la Commissione di vigilanza, che con tanto zelo vi adoprate pel bene di questa scuola, chiarissimi professori, distinte signore, uditori tutti prestantissimi, grazie per il cortese vostro intervento a questa festa scolastica, la quale non può che essere accetta a voi e a tutti coloro cui stia a cuore lo studio delle sacre carte, e la formazione di Pastori, i quali sappiano ben guidare i nostri figli, educandoli a quei principî sanissimi che emanano dalla religione.

Lunghi e indicibili, o Signori, furono i travagli onde fu afflitta questa Istituzione, la cui esistenza, eccezione fatta per quegli anni nei quali salì in grandissima fama pei copiosi e dolci frutti che seppe dare, rappresenta una continua ed incessante lotta, fra il tenace e costante volere che vien dalla fede, e lo scetticismo che di essa appunto è la negazione.

Sorse infatti l' Istituto nel primo quarto del secolo che muore, in quei momenti appunto in cui pareva che l' Europa intiera ripudiando in gran parte le conquiste del 1789, volesse far ritorno ai tristi giorni medioevali.

La linea di demarcazione che differenziava i diritti degli Israeliti da quegli di ogni altro cittadino, tornava ad accentuarsi, ed il nascente Istituto che rappresentava quasi una protesta contro misure restrittive indegne del progredire de' tempi, fu accolta con grande favore dal mondo Giudaico, e talmente fiorì, da divenire nel giro di pochi anni un vero centro di cultura, da cui uscirono allievi i quali con le loro opere contribuirono grandemente a rialzare gl' Israeliti nella generale considerazione.

Ma quando i provvidenziali e gloriosi sconvolgimenti politici della penisola, condussero alla unità ed alla indipendenza della nostra patria, ed i conculcati principii di

fraternità e di eguaglianza si resero nuovamente sacri, quando vivida luce di libertà irradiò orizzonte novello per noi, cancellando un passato di pregiudizi, di rancori e d'ingiustizie, allora incominciò pur troppo a manifestarsi la decadenza dell'Istituto, quasichè per respirare aure più propizie, non fosse più necessario un seminario di futuri educatori in Israello, quasichè il sentimento della Mosaica religione, non potesse vibrare nei nostri cuori all'unisono con quello della Patria, o come se libertà e progresso, significassero l'abbandono di ogni virtù!

Libertà, anzi, è l'affermazione del progresso! È dessa, che fa avanzare il mondo nella civiltà, consentendo larga tolleranza verso qualunque opinione o qualsivoglia dottrina sinceramente professate e dignitosamente sostenute.

È quindi per questa, e con questa libertà, che la gioventù nostra deve essere educata ai doveri della Mosaica religione, ed ammaestrata nell'idioma dei propri antichi alla storia dei nostri avi, onde rivolgendo essa un sereno sguardo al passato, possa rendersi esatto conto del suo essere, e si convinca che nulla ha da demeritare pei suoi natali, davanti la Società.

Soltanto allora l'Israelita lungi dal tenersi indietro, vergognandosi quasi di affermare la propria credenza, sicuro del passato, e forte del presente per la rettitudine del suo oprare, può in coscienza ed a fronte alta fare argine alla fiumana invadente, che spinta da mire sinistre ed interessate tenta d'infrangere i sacrosanti vincoli sociali, creando lotte indegne di ogni principio di libertà e di progresso!

L'indifferenza adunque colpiva l'Istituzione paralizzandone il movimento, e siccome è legge immutabile quaggiù, che ogni cosa che s'immobilizza debba infiacchire e finire, così la nostra scuola che pareva destinata a sperimentare la verità di questa dura legge, sarebbe finita, se facendole

attinger lena dal confortante assioma, che cioè: anche l'ostacolo creduto insuperabile può vincersi se gli sforzi sono congiunti alla perseveranza, non fosse stata sollevata dopo lunghe vicissitudini dalla sua disperata condizione.

E ciò avvenne, perchè alla persistenza del male che ne minava l'esistenza, si oppose la costanza di numerosi benemeriti, nei quali erano sempre vivi i ricordi dei tempi migliori, e l'amore pel culto era rimasto in essi incrollabile; e combattendo per molti anni con singolare fermezza, con indomito coraggio e con nobile abnegazione, finirono per trionfare.

Ma quante e quali fatiche, ansie e delusioni non costò loro tale vittoria?

Oh quanto ben lo amavano questo nostro Istituto i buoni Padovani, non solo per il suo scopo nobilissimo, ma eziandio per averlo veduto sorgere fra loro, e con orgoglio ne ricordavano i prosperi tempi.

Eppure, o Signori, non esitarono a permetter che la sede dell'Istituto fosse trasferita dalla loro città, nella speranza di concorrere, mercè questo loro sacrificio, al miglioramento del suo avvenire.

E con grande entusiasmo Roma lo accoglieva, ma dessa pure riconosciuta la inefficacia delle sue premure, non indietreggiò dall'adottare lodevoli provvedimenti unicamente inspirati al reale vantaggio della Istituzione.

Se Firenze ha la fortuna di avere un nocchiero d'incontrastabile abilità per dirigere la nave che pericola, perchè, pensò Roma, non affidarla ad esso? Sia dunque Firenze il porto di rifugio, ed al giardino d'Italia si lasci la nobile soddisfazione di avere con le sue aure benefiche richiamato a vita rigogliosa il morente Istituto.

Giorno verrà, e lo auguro vicino, in cui le benemerite Comunioni di Padova e di Roma intervenendo pur esse a

pronunziarsi definitivamente sulla sede di questo Istituto, si compiaceranno delle risoluzioni già prese al riguardo e si terranno compensate della loro abnegazione, dall' intimo convincimento di avere validamente cooperato al ripristinamento di una scuola, che non solo ritornerà, io credo, all' antico splendore, ma eziandio s' incamminerà a raggiungere altezza maggiore, degna del progresso di più moderni tempi.

גדול יהיה כבוד הבית הזה האחרון מן הראשון

Il lustro di questo secondo edificio
supererà la magnificenza del primo.

Signore e Signori,

Non è mio compito lo intrattenervi sui progressi ottenuti, dacchè l' insegnamento vien qui impartito.

Quali siano i resultati conseguiti in questo lasso di tempo lo udrete dalla faconda e dotta parola dell'Ecc.mo signor Rabbino cav. Margulies che tanto fu cortese da accettare di asssumersi il difficile compito della direzione didattica di questa scuola. Mi è grato intanto, di constatare e di parteciparvi che siffatti resultati hanno di gran lunga superato ogni aspettativa, la qual cosa se produce in noi legittima gioia incoraggiandoci alla perseveranza, deve altresì spronare tutti noi ad unire forze a forze per facilitare lo sviluppo di questo semenzaio di Pastori.

Invano però o Signori spereremmo di veder realizzato questo nostro ideale, se all'opera nostra, alle cure degli illustri Docenti e della solerte Commissione di vigilanza, non si unissero i filantropici slanci della pubblica generosità, per raggiungere quella meta che forma oggetto dei nostri desideri.

Ma l' effetto di qualsiasi nobile gara, o giovani egregi,

sarebbe frustrato e rimarrebbe come paralizzato, se con la vostra ferma volontà e con la vigoria dell' intelletto non vi adopraste a tradurre in realtà, le liete speranze che in voi si ripongono.

Non è piana, è vero, la via che avete prescelta, v'incontrerete ostacoli, vi si frapporranno contrarietà, ma vi troverete pure consolazioni e conforti, tanto più sensibili, quanto maggiore sarà in voi la fede, quanto più forte sarà l'ardore nello studio, per sentirvi in coscienza sicuri sotto ogni rapporto, di essere degni custodi di quella Legge, sintesi sublime di tutti i doveri dell' uomo verso il Supremo, verso sè stesso e verso ogni creatura fatta a immagine di Dio, di quella legge che dettata sulla vetta del Sinai, echeggiando di monte in monte, di valle in valle, trapassò trionfante sempre, attraverso i secoli ed alle generazioni, consigliera e guida, non solo d'Israele, ma di grandissima parte delle umane coscienze.

Voi fortunati, che addentrandovi nei più riposti penetrali della santa legge, potrete tutta gustare la fragranza che da essa emana. Voi fortunati, che a guida dei vostri studi, avete un successore veramente degno di quel Grande i cui immensi servigi da esso resi alla scienza ed al Giudaismo moderno, qui oggi saranno ricordati da valente oratore, docente pure in questo Istituto.

Studiate, o giovani carissimi, studiate col fermo proponimento di riuscire, chè riuscendo, grande sarà il contento che proverete in tutta la vostra vita nel ricordarvi questi tempi dedicati a trarre profitto dello insegnamento che in questa scuola viene impartito.

Sono lontani omai quegli anni in cui sedetti nei banchi stessi da voi occupati, prima che vi fossero dischiuse le porte di questo Collegio! Sono lontani, eppur li ricordo sempre con grande compiacimento.

Lo ricordo ancora, o cari giovani, quando misero garzoncello, colpito da dolorose vicende domestiche, a me stesso abbandonato, fui raccolto e protetto dalla generosità di questa spettabile Comunione, quando con ansia che accelerava i palpiti del mio piccolo cuore, attendevo che dai benemeriti che in allora dirigevano gli studi, quel sorriso di plauso che procurava di meritarmi, e che fra le mie sventure, compensava in me la mancanza di quelle materne carezze, di cui tanto si ha bisogno, specialmente negli anni giovanili.

Era allora la scuola un semplice Talmud-Torà, che normalmente, è quanto dire Scuola di corsi inferiori! Eppure è a questo modesto Talmud-Torà, il quale con costanza ammirabile, seppe in mezzo agli svariati rivolgimenti mantenere alto il vessillo della educazione religiosa, è a questo Talmud-Torà, dico, che era riservato il vanto di salvare questa Istituzione.

Anime bendette di Beniamino Consolo, di Cesare Pegna, di Salomone Lampronti, di Leone Finzi, che con tanto amorevole zelo prodigaste l'opera vostra efficacissima per questo Talmud-Torà, deh lasciate che ponga termine al mio disadorno dire, col porgere un riverente tributo alla vostra santa memoria.

Gioite o spiriti eletti, gioite! Sul terreno che già fu oggetto delle vostre cure, sorge ora edificio novello, a provare che anche nella nostra Italia, come all'estero, si sanno educare i nostri figli all'amore della patria, come al culto dell'avita religione.

PAROLE PRONUNZIATE DAL PRESIDENTE

DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA

Mi unisco al nostro egregio Presidente nel render grazie alle cospicue rappresentanze, agl'insigni scienziati ed alle colte e gentili persone che si compiacquero di tenere il nostro invito; ma in pari tempo mi corre obbligo di esprimere al Presidente stesso e, con lui, al benemerito Consiglio del Collegio Rabbinico, la riconoscenza della Commissione di vigilanza per la fiducia dimostratale nel chiamarla a questo ufficio, ufficio modesto, e che perciò tanto più volentieri i miei colleghi ed io abbiamo accettato; poichè, sebbene la vigilanza si riduca quasi ad una sinecura, quando un istituto è guidato da mente alta e con mano ferma, siamo lieti e ci reputiamo onorati di portare anche un umile contributo all'opera comune. La quale non è ristretta ad una scuola nè ad una città, ma si estende all'Italia intiera, e vuol esercitare una provvida azione sull'avvenire del giudaismo nel nostro paese. Infatti la condizione dei nostri correligionari, sia di per sè medesima, sia in relazione coi cittadini d'altro culto, dipende in molta parte dal valore morale e intellettuale dei Rabbini; mentre, non essendovi tra noi nè casta nè ordine

sacerdotale costituito, l'autorità che essi godono sta tutta in ragione del merito personale. A questa verità che la storia e l'esperienza illustrano pienamente, e che non ha bisogno di essere dimostrata, s'ispirarono fin dall'origine i valentuomini che fondarono, che favorirono e che reggono la nostra Istituzione; onde la fecero peregrinare prima da Padova a Roma, e poi da Roma a Firenze, ricercando con animo disinteressato, la terra dove meglio potesse prosperare e dar frutto.

Quale ne sia stato l'andamento nell'ultimo biennio e quali siano le speranze che a buon diritto suscita in tutti noi, l'udrete ora dalla eloquente parola di chi le dedica le sue assidue cure, colla rara abnegazione di sè stesso, che vien da una fede illuminata e sincera. Nè io voglio indugiarvene più oltre il piacere; solo dirò, terminando, che egli ci porge senz'altro la miglior conferma della bontà del nostro assunto; giacchè in lui vediamo come l'ingegno addestrato allo studio e la profonda dottrina, avvalorata dalle doti del cuore, giovino all'esercizio del sacro ministero e gli conferiscano una dignità, il cui beneficio si riverbera su tutta la Comunione.

DISCORSO DEL DIRETTORE

Signore e Signori,

Mi sia permesso innanzi tutto di esprimere i miei sentimenti di riconoscenza all'egregio Presidente del Consiglio amministrativo, il cav. Prato, non che al Presidente della Commissione di vigilanza, l'illustre prof. Franchetti, per le parole troppo benevole ch'essi si sono compiaciuti di pronunziare a mio riguardo; parole tanto superiori al mio merito, ch'io ne sarei rimasto confuso, se non avessi la certezza che i cortesi uditori ne sapranno fare da sè la debita tara, pensando a quanto dice egregiamente il sommo poeta a proposito del nascere della fama. « *La mente*, così egli si esprime, *che prima la partorisce, per carità dell'amico non si attiene alli termini del vero, ma passa quelli* (1). » Se un elogio io posso senza troppa presunzione credere di aver meritato, esso non è che questo soltanto, di avere cioè amato e di amare con tutta l'anima la istruzione religiosa in generale e questo Istituto in particolare. Il vero merito per altro del risorgimento del nostro Collegio a

(1) *Convito* (Firenze, 1834), p. 23.

ben altri che a me si appartiene. Esso appartiene in primo luogo all' onorevole Consiglio di questa Università israelitica, di cui l'illuminata liberalità mi rese possibile, dieci anni or sono, la fondazione del corso superiore del Thalmùd Thorà, il qual corso fu il primo germe del Collegio d'oggi. In secondo luogo vanno ricordate qui le grandi benemerenze delle due pie Confraternite Ohavè Thorà e Ez Chajìm, le quali hanno contribuito e contribuiscono grandemente allo sviluppo del Collegio, l' una mettendo a disposizione di esso la sua ricca e preziosa biblioteca, e l' altra incoraggiandone periodicamente con premi e sussidi gli alunni bisognosi. Ma la massima gratitudine si deve per noi allo stesso cav. Prato e ai suoi egregi Colleghi del Consiglio d' amministrazione, agli onorevoli signori Censori e alla presidenza dell'Università israelitica di Roma, i quali signori tutti, riconoscendo essere l' ambiente fiorentino per molte ragioni più propizio all' incremento del Collegio, di quello che non fosse l' ambiente romano, hanno con nobile abnegazione acconsentito e cooperato al trasferimento di esso nella nostra città. Come un giorno Firenze politica, per carità di patria, rinunciò al vanto di essere Capitale del nuovo Regno a favore di Roma madre, così ora la madre Roma israelitica, per carità del Giudaismo e del Rabbinato italiano, questa sua importante Istituzione ha voluto affidare alla sua « bellissima e famosissima figlia Fiorenza. » Possa questo antico nome della nostra gentile città, essere di felice augurio per l' avvenire del Collegio, sicchè l' inclita Comunità israelitica di Roma si veda un giorno ricompensata del suo generoso sacrificio col rifiorire degli studi rabbinici in Italia e coll' aprirsi di un' era novella pel Giudaismo italiano.

Signore e Signori. — Chiunque abbia mai vagheggiato per lungo tempo un alto ideale e dopo avervi consacrato tutte

le sue forze, dopo aver sostenuto molte e ardue fatiche, veda finalmente giungere il giorno in cui quel suo ideale cominci a convertirsi in realtà, potrà comprendere la gioia ch' io provo in questo momento. אך זה היום שקוינוהו מצאנו ראינו Invero, questo giorno, che negli ultimi dieci anni formava l'oggetto precipuo delle mie più care speranze e dei miei voti più ardenti e più costanti, noi lo vediamo sorgere dinanzi a noi. Il Collegio rabbinico italiano, che vanta sì nobili e gloriose tradizioni, che nel suo nascere fu illustrato dal nome immortale d' un Samuel David Luzzatto; il Collegio rabbinico italiano, che poi per un concorso di circostanze sfavorevoli era decaduto a tal segno da far temere che non potesse mai più rialzarsi, è ormai risorto a novella e vigorosa vita e s' incammina oggi verso un avvenire, il quale, se Iddio ci aiuta, non avrà da arrossire di fronte al passato. L' importanza di questo fatto è tanto manifesta e evidente che non occorrono molte parole per metterla in rilievo. Infatti una delle cause principali del lamentato decadimento progressivo del Giudaismo in Italia va senza dubbio ricercata nella scarsezza sempre più sensibile di Rabbini e Maestri di religione, i quali ad una soda e profonda conoscenza della storia, della letteratura e della teologia ebraica, uniscano un' adeguata e moderna cultura scientifica. Il Giudaismo, o Signori, come istituzione divina, doveva rimanere ed è rimasto infatti attraverso tutti i secoli e tutti i rivolgimenti del pensiero umano, sempre uguale a sè stesso. Ma se così le sue idee fondamentali e costitutive non erano nè potevano essere suscettibili di cambiamento, quale organismo vivo e internamente sano e vigoroso, esso ha saputo in ogni tempo assimilarsi e immedesimare con la stessa sua sostanza, di tutte le idee nuove quel tanto di buono di vero e di duraturo che in esse si rinveniva. E compenetrandosi dello

spirito dei secoli in quanto questo si confaceva alla sua propria natura, esso ha saputo altresì presentare ad ogni nuova generazione i suoi tesori di eterne e salutevoli verità in una veste nuova, nella lingua e nelle forme a quella generazione famigliari. Questa fu la salvezza del Giudaismo e una delle cause principali della sua conservazione.

E questo fatto medesimo si verifica anch' oggi nei centri israelitici degli altri paesi civili, dove gli studi rabbinici vigorosamente coltivati e messi in rapporto con le altre scienze moderne, di cui all'occorrenza accettano volentieri l' ausilio e il metodo, trovano sempre più favorevole accoglienza nei cuori della gioventù e presso tutti gli spiriti colti. In Italia invece, dopo lo spegnersi della Scuola di Padova i buoni studi rabbinici si erano andati sempre più perdendo, erano caduti quasi in completo oblìo, e dove ancora malamente si coltivavano, salvo pochissime eccezioni, essi avevano perduto il contatto col moderno movimento scientifico, con quanto danno per loro medesimi, per lo spirito israelitico e per la nostra religione, ognun sel vede. Fa quindi mestieri, o Signori, ripristinare i forti e severi studi rabbinici in Italia e ricollegarli, quant' è necessario e quant' è possibile, coi metodi e coi risultati della scienza moderna. Fa mestieri educare dei Rabbini e dei Maestri di Religione i quali, attingendo con profonda conoscenza alle fonti del Giudaismo e penetrandosi del suo spirito, siano in grado di presentarne alla nuova generazione le eterne verità in tutta la loro bellezza e sublime grandezza. Ma sopratutto fa duopo infondere nei futuri Rabbini il sentimento dell' alta dignità del loro Ministero, affinchè sappiano con coraggio e con vigore difendere e sostenere la santa bandiera del Giudaismo a loro affidata. Tale è il compito di questo Collegio, tale lo scopo che noi prefiggiamo all'opera nostra. Nessuno di voi, o

Signori, si aspetterà ch' io, dopo il primo biennio non peranco decorso, possa presentarvi dei risultati già maturi e palpabili. Io sarò lieto se, coi brevi cenni che sto per fare sull' andamento del Collegio, mi riuscirà di persuadervi ch' esso si trova su una buona strada e che non è troppo ardita la speranza, potere da questo Istituto prendere principio un felice rinnovamento del Rabbinato italiano.

Dopo aver pronunziato questo discorso, il Direttore lesse la seguente relazione:

Nessun' impresa d' importanza può riuscir bene, quando non sia iniziata e condotta innanzi secondo un disegno prestabilito, in cui i fini siano determinati con chiarezza e precisione, e i mezzi ben ponderati e appropriati al conseguimento di quelli. Noi pertanto ci siamo dati premura di compilare un *regolamento didattico*, il quale, oltre ad esatti programmi che determinano le materie d' insegnamento e il modo di distribuirle fra i vari anni di studio, comprende pure le norme fondamentali concernenti la disciplina, gli esami di ammissione, di promozione e di licenza non che il conferimento dei titoli rabbinici. In tale opera l' egregio mio collega, prof. Elboghen, ed io fummo efficacemente coadiuvati dalla benemerita Commissione fiorentina, composta di uomini chiari per ingegno e per dottrina, e presieduta da quell' illustre scienziato e letterato, che è il prof. Augusto Franchetti. Particolare riconoscenza dobbiamo all' egregio prof. Cesare Finzi, il quale, con la competenza che lo distingue in tutte le questioni didattiche e con uno zelo superiore ad ogni elogio, ci ha prestato e ci presta la sua cooperazione preziosa e giovevole. Il regolamento anzidetto, sottoposto all' approvazione del Consiglio amministrativo del Collegio, sarà, speriamo fra breve, reso

di pubblica ragione. Io intanto mi contenterò di rilevarne questo solo particolare, che cioè il Collegio, compresavi la Scuola preparatoria si divide in tre corsi, e precisamente, la Scuola preparatoria in un corso biennale e in un altro triennale, corrispondenti, il primo agli ultimi due anni di ginnasio, e il secondo ai tre anni di liceo. Il Collegio poi propriamente detto comprende un corso di quattr' anni durante i quali gli alunni dovranno pure seguire i corsi della facoltà di lettere e di filosofia al R. Istituto di studi superiori, per ottenere almeno la licenza universitaria nelle materie suddette. — Il Collegio si aprì in Firenze nel gennaio 1899 con undici alunni, di cui la massima parte apparteneva già all' Istituto rabbinico di Firenze, il quale ora si è trasformato in Scuola preparatoria pel Collegio. Al principio dell' anno scolastico 1899-1900 vi entrarono cinque nuovi alunni. Nel luglio scorso il nostro alunno Dario Disegni di Firenze, dopo aver superato le prove prescritte dal Regolamento e meritato punti 25 su trenta, ottenne il diploma di Maestro di Religione, e fin dal settembre egli esercita con ottimo successo tale ufficio insieme con quello di Chazàn nella cospicua Comunità israelitica di Genova. Due altri dei nostri alunni, Uzzielli Arturo e Orvieto Guido, furono già nominati dall' onorevole Consiglio della nostra Università, il primo Chazàn nel nostro Tempio Maggiore, il secondo, in via provvisoria, Maestro d' ebraico alle nostre Pie Scuole maschili.

Gli esami finali dell' anno scolastico testè decorso diedero un risultato assai soddisfacente (1).

Sei alunni riportarono una media dagli otto decimi in su,

(1) Il prospetto dei programmi svolti nell' ultimo biennio, può vedersi nell' allegato *A*.

e a titolo d'encomio e d'incoraggiamento siano qui nominati nell'ordine ascendente dei punti da loro ottenuti: Calò Gustavo 8, Pescarolo Daniele 8, 20 cent., Sacerdoti Angelo 8, 67 cent. Della Pergola Raffaello 9,08, Uzzielli Arturo 9,12, e Cassuto Umberto 9,80.

Per apprezzare condegnamente tale risultato, fa uopo tener conto della circostanza, che i nostri alunni, dovendo attendere anche agli studi civili nelle pubbliche scuole, solo una parte del loro tempo possono dedicare agli studi sacri.

Per l'anno scolastico che ora incomincia, ai 18 alunni dai quali il Collegio è frequentato, si aggiungono due nuovi; l'uno, studente nella 2ª liceale in Firenze, entra nella Scuola preparatoria, l'altro, ungherese, studente di lettere e filosofia all'Università di Giessen in Germania e molto innanzi negli studi rabbinici, verrà ammesso senz'altro ai corsi superiori del Collegio (1).

Rilevo questo fatto non senza un sentimento di soddisfazione, poichè esso dimostra come il nostro Istituto, pur ora risorto, cominci già ad acquistare una buona riputazione anco fuori d'Italia. Prove di fiducia il Collegio ha ricevuto per altro non pure dalle principali Comunità israelitiche d'Italia, le quali alle mie personali premure risposero nobilmente con cospicue offerte annue a benefizio del Collegio medesimo (2), ma eziandio da molti benefattori privati, così italiani come stranieri, fra i quali ultimi merita

(1) Dopo l'inaugurazione dell'anno scolastico è stato ammesso come uditore ai corsi superiori del Collegio un giovine padovano, dottore in lettere e filosofia.

(2) Colgo molto volentieri questa occasione per significare pubblicamente ai miei reverendi signori colleghi, e in particolar modo all'Eccell.mo sig. cav. prof. Giuseppe Foà, Rabbino Maggiore di Torino, la mia più viva riconoscenza per il benevolo appoggio che vollero prestarmi nel mio assunto.

speciale menzione e riconoscenza il noto filantropo Federico David Mocatta di Londra, il quale ad un mio appello annuì con la generosa offerta di Mille franchi in oro. Hanno inoltre dimostrato il loro interesse e la loro benevolenza al Collegio numerosi Istituti e Sodalizi esteri come i Seminari rabbinici di Vienna, di Budapest, di Breslavia e di Berlino, *L'Alliance Israélite Universelle* di Parigi, la *Zunz-Stiftung* di Berlino, la *Société des Études Juives* di Parigi e la Direzione del periodico inglese *Yewish Quarterley Review* di Londra con offrire in dono alla nostra biblioteca pregevoli opere e riviste scientifiche. La qual biblioteca per altro, costituita per la massima parte da preziose raccolte appartenenti alla benemerita e antica Confraternita fiorentina Ohavè Thorà, mentre è assai ricca di opere e di edizioni antiche, mancava fin ora affatto di opere e di edizioni moderne. Mercè le offerte testè mentovate e mercè la generosità di alcune egregie persone, specialmente fiorentine, noi abbiamo potuto cominciare a porre riparo a tale sensibilissimo difetto, e già, fra acquisti e doni, la biblioteca si è accresciuta di un 400 volumi (1). Ma ciò non è se non un tenue principio di quanto occorre per elevare il Collegio anco per questo lato all' altezza d'un Istituto moderno.

Oltre a questa, urgentissima, un'altra necessità si impone, quella cioè di concedere dei sussidi efficaci e dei premi d'incoraggiamento ad alcuni dei nostri alunni appartenenti a famiglie disagiate, affinchè senza essere oppressi dalla cura pel pane quotidiano, possano coll'animo tranquillo dedicarsi agli studi. Per l'uno e per l'altro scopo ci è forza di fare un caldo appello alla liberalità di tutti gli

---

(1) L'elenco dei doni e degli acquisti può vedersi nell'allegato *B*.

amici del Collegio, i quali, contribuendo con le loro generose offerte all' incremento degli studi rabbinici in Italia e incoraggiando i giovani che con entusiasmo e con aspre fatiche si preparano all'alto, ma arduo Ministero di Rabbini e di Maestri di Religione, faranno opera ad un tempo religiosa, civile, umanitaria e patriottica.

Discorso dell'Avv. EUGENIO TABET

Signore e Signori!

Piacque al Presidente della Università Israelitica di Roma, Sig. Cav. Avv. Sereni, all'on. Romanin-Jacur e al Comm. Ravà, che insieme a me cuoprono l'ufficio di censori del Collegio Rabbinico Italiano, di conferirmi l'onorevole incarico di rappresentarli in questa inaugurazione, ed io debbo in loro nome prender la parola, che terrò per poco, dopo gli eloquenti discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, e che così egregiamente hanno esplicato gli eventi, le cause ed i fini per i quali con unanime consenso, gli enti fondatori e protettori di questa istituzione elessero per sua sede la gentile e colta Firenze.

Voi, Signori, lo avete udito; gli studi rabbinici erano andati mano a mano decadendo in Italia; e quanto maggiormente si faceva sentire il bisogno di rafforzare la educazione e la istruzione dei ministri religiosi perchè essi potessero rispondere nella loro missione allo incalzante progresso dei tempi, altrettanto scarsi ed insufficienti erano divenuti ogni giorno i mezzi per conseguire l'aspirato intento.

Il Collegio Rabbinico Italiano pareva ormai destinato a scomparire con rammarico e, lasciatemelo dire, con disdoro dell' israelitismo italiano, che, in mezzo al gigantesco risveglio di ogni ramo di studi, delle esumazioni che la paziente cura dei dotti sa compiere, per restituire alle nuove età i tesori di dottrina, di scienza e d' arte dai perduti secoli sepolti, non riusciva nemmeno a mantenere la tradizione di quegli studi, per i quali, non molto lungi da noi, esso aveva tenuto un decoroso posto nel campo delle discipline storico-teologiche.

Fortunatamente però coloro, ai quali direttamente incombeva la cura e la responsabilità di scongiurare cotale scomparizione, ricercando ed indagando la causa almeno più prossima, per la quale avevano naufragato i mezzi ed i tentativi adoprati per tener vivo in Italia, anche modesto, un focolare di studi superiori religiosi, facilmente si persuasero che il problema dato da essi a risolvere, era quello stesso che affannò il vecchio filosofo greco: e cercarono l' uomo.

La vostra Firenze aveva da pochi anni chiamato a presiedere gli uffici religiosi di questa antica e stimata Università, un profondo erudito della dotta Germania, l' egregio Dott. Margulies, alle cui raramente accoppiate qualità di dottrina, di talento e di carattere, è dovuto il quasi subitaneo rinnovarsi di ogni lodevole attività in questa Comunità religiosa, e l' alta considerazione nella quale essa è stata restituita.

Prima cura, voi lo vedeste, egli rivolse alla educazione ed alla istruzione religiosa che, trovate affatto manchevoli, diede opera a riordinare *ab imis,* perchè intuì non potersi degnamente conservare una Comunità al suo fine di culto, senza dotare i suoi ministri di quel corredo di educazione e di istruzione colle quali possano conse-

guire l'autorità ed il rispetto nelle loro relazioni molteplici coi correligionari e al di fuori di questi.

Egli duce, egli soldato, riorganizzò la scuola degli studi religiosi, di cui dette pubblici saggi, dimostrando dal poco cammino nei primordi percorso, quanto più lungo fosse quello che rimaneva a battere, ma dimostrando altresì che la lena non gli sarebbe mancata se gli si fossero apprestati i mezzi.

Da Roma furono veduti questi primi albori del rinnovamento che in Firenze inaspettati spuntavano: Da Roma, ove invece malauguratamente la istituzione del Collegio Rabbinico era ormai tramontata; e sia resa lode speciale a quell'egregio uomo che con tanto zelo ed amore presiede a quella Comunità religiosa; Roma si fece iniziatrice della sua abdicazione a sede del Collegio, ed ottenne dagli enti i quali concorsero a fondarlo ed a mantenerlo che fosse trasferito presso questa Comunità consorella, la quale aveva saputo rendersi meritevole dell' alto onore di restituire questi studi nel grado in cui furono e si mantennero per lungo volgere di anni, e nel quale adesso più che mai è dovere imprescindibile di ricondurli.

Non vi dispiaccia, o Signori, se prendendo la parola in nome principalmente del Presidente della Università Israelitica di Roma, anzichè *per lui* io abbia dovuto parlare *di lui.*

Appartenendo per origine ad un' altra Università religiosa, quella di Livorno, che già tenne il primo posto nel movimento degli studi rabbinici in Italia, divenuto ospite di quella di Roma, mi fu dato di apprezzare, col rammarico che provai di non poter confidare alla mia città natale le sorti del Collegio Rabbinico Italiano, il generoso sacrificio che Roma fece coll' anteporre ad ogni altro sentimento il desiderio di conseguire l' alto fine, e col vin-

cere qualunque esitazione, dimostrando che a raggiungere l'intento di rialzare col mezzo degli studi e di rafforzare col suo carattere l'autorità dei ministri della religione, l'Israelitismo italiano non soffre amore di campanile, e vuole che tutte indistintamente le università debbano dirigere i loro sforzi ed i loro mezzi all'intento medesimo.

Questa unità di concetti, di vedute, di intento, assicurerà, ne sono certo, alla istituzione che oggi inauguriamo un prosperoso avvenire; e di questa unione delle diverse nostre Università nel fine di restituire all'Italia anche il primato degli studi rabbinici, deve compiacersi l'israelitismo italiano, come di una prova che esso offre di voler concorrere a cementare anche per questo riguardo l'unità del nostro paese, poichè tutte le Università nostre, mirando unanimi a far risorgere il Collegio rabbinico, intendono di preparare e formare ministri di religione che degnamente sappiano predicare e praticare la virtù in nome di Dio e della Patria.

ALLEGATO **A.**

LEZIONI FATTE NEL COLLEGIO RABBINICO

E

NELLA SCUOLA PREPARATORIA NEL BIENNIO 1898-900

1898-99

A) — **Collegio Rabbinico.**

Talmud: Cholin, f. 1-11*a*.
Pesachim, f. 1-22.

Tur e Sciulchan Arukh-Joreh De'ah: ה' טרפות Cap. 35-38

Filosofia religiosa: Choboth ha-Lebaboth, luoghi scelti.

Storia: Dalla redazione della Misnah fino alla morte di Rascì.

B) — **Scuola Preparatoria.**

1) Classe superiore:

Esegesi biblica: Jjob, Cap. 1-20.
II Re

Rascì in Numeri, Cap. 1-7.

Misnah: Challà col commento di R. 'Obadja.

Quizzur Sciulchan 'Arukh: ה' קריאת התורה וה' מפטיר

Grammatica della lingua ebraica: I verbi deficienti, e esercizi di traduzione dall' italiano in ebraico.

2) Classe inferiore :

Esegesi biblica : Deuteronomio.

Quizzur Sciulchan 'Arukh : ה' ציצית וה' תפילין

1899-900

A) — **Collegio Rabbinico.**

Talmud : Cholin, f. 11*b*-15*b*, 25-30 e Sughjoth di בריה e di אפשר לצמצם .
Pesachim, f. 22-45.

Tur e Sciulchan 'Aruch Joreh De'ah : Cap. 38-40 e ripetizione di ה' שחיטה ובדיקה .

Letteratura esegetica :

a) I più importanti commenti al Pentateuco.

b) Lettura del commento di RSBM in Genesi 37-50, in Esodo 1-4.

Storia degl' Israeliti :

a) Ripetizione della Storia biblica e posbiblica fino alla distruzione del secondo tempio.

b) Interpretazione di ס' עולם e מגילת תעניה .

Filosofia religiosa : Interpretazione dell'Emunoth we-De'oth Introd. e Cap. I.

B) — **Scuola Preparatoria.**

1) Classe superiore :

Esegesi biblica : Misle, Ruth, Ekha e Esther.

Rascì in Esodo 13-19, in Numeri 8-12.

Misnah-Sciabbath : I-XII con commento di R. 'Obadja.

Sciulchan 'Arukh Orach Chajim: ב"ה con ה' ברכות השחר

Storia degl' Israeliti: Dalla distruzione del primo fino alla distruzione del secondo tempio.

Grammatica: I verbi deficienti — Esercizi.

2) Classe inferiore:

Esegesi biblica: Salmi scelti.

Rascì in Gen. 37-49.

Misnah: Berakhoth.

Quizzur Sciulchan 'Aruch: ה' ציצית תפילין ומזוזה

Storia degl'Israeliti: Come nella classe superiore.

Grammatica: I verbi regolari, esercizi.

NOMI DEGLI ALUNNI

Bondì Leonardo	Roma
Calò Gustavo	Firenze
Campagnano Rodolfo	»
Cassuto Umberto	»
Castelbolognesi Gustavo	Modena
Della Pergola Raffaello	Firenze
Levi Rodolfo	»
Morpurgo Dott. Gino	Padova
Oberdorfer Ugo	Firenze
Orvieto Adolfo	»
Orvieto Alberto	»
Orvieto Guido	»
Pacifici Samuele	»
Pescarolo Daniele	»
Procaccia Giorgio	»
Rosenberg Heimann	Ungheria
Sacerdoti Angiolo	Firenze
Sorani Aldo	Roma
Sorani Armando	»
Senigaglia Quinto	Firenze
Uzzielli Arturo	»

Allegato **B.**

Prospetto dell' aumento della Biblioteca

I. **Doni**.

Abrahams I. e **Montefiore C. G.**, Londra.
Jewish Quarterly Review: volumi XII, XIII.

Alliance Israélite Universelle, Parigi.
Berliner A. Aus meiner Bibliothek.
Strack H. L. Das Blut im Glauben und Aberglauben.
Roller E. Die Geheimnisse des Hohenlieds.
Ginsburger M. Das Fragmententhargum.
ed. Halberst. ס' השטרות
ed. Rosenthal ס' היובל
Nissenbaum. לקורות היהודים בלובלין
Luzzato M. Ch. ס דרך ד'
Sal. Ibn Gabirol שיר השירים
ed. Brody I.

Bloch M. Prof., Budapest.
La sua opera:
I-IV. שערי תורת התקנות

Buber Salomone, Leopoli.
Le sue pubblicazioni:
פסיקתא דר' כהנא
לקח טוב
ס' ערי דאגדתא על אסתר
מדרש תהלים
מדרש שמואל
מדרש משלי
אגדת אסתר
ילקוט המכירי על תהלים
איכה רבה
אנשי שם
תולדות אליהו
הערות והקונים לתשו' הגאונים
יריעות שלמה

Castiglioni Prof. **Vittorio**, Trieste.
Il suo: אגרות לשד"ל

Grünthal Dr. Breslavia.
La sua disertazione: Die syr. Ubstzg des Buches Esther.

Israel. Theologische Lehranstalt, Vienna.
Le sue pubblicazioni annue I-VII: 1893-1900.

Jüdisch-Theologisches Seminar, Breslavia.
La sua pubblicazione annua 1900.

Landes — Rabbinerschule. Budapest.
Le sue pubblicazioni annue I-XX: 1878-1900.

Lehranstalt für die Wissenschaft des Judentums, Berlino.
Le sue pubblicazioni annue III-XVIII: 1885-1900.

Levi Signora.
7 vol. מחזורים
5 vol. רי״ף

Levi Erminio, Torino.
Mosè, Antologia Israelitica, an. I-VII.

Luzzatto Avv. **Giuseppe**, Padova.
L'*Educatore Israelita*, periodico. Vercelli, annata I-XII: 1853-64.
Il *Corriere Israelitico*, periodico. Trieste, annata I-IV: 1862-65.

Margulies Dr. **S. H.** Rabb. Magg., Firenze.
Alcuni suoi discorsi
Graetz H. Histoire des Juifs traduite de l'allemand. I-V.
Salvador I. Jésus-Christ e sa dottrine. I. II.
— Histoire de la domination romaine en Judée. I, II.

Margulies Signora **Recha.**
Ebn Malek. L'Alfijah, tradotta e commentata da Enrico Vitta. Beirut, 1898.
Kueider Hassan. Dizionario dei triplici, tradotto da Enrico Vitta. Beirut, 1898.
Lébédeff Olga. De l'histoire de Kazan. Roma, 1899.

Müller Prof. Dr. **D. H.**, Vienna.
La sua opera:
Die Propheten I, II.

Peritz Dr. **M.** Rabbino, Liegnitz.
Le sue pubblicazioni.
2 alte arab. Übstzg des Buches Ruth.
— Ein hebr. Brief Elia Levitas.
— Sefer ha-Mizwoth. Breslavia, 1882.

Zevi Signora, Roma.
Zevi Benedetto. Una pagina di igiene scolastica. Roma, 1897.
— Statistica e vaccinazione, Roma, 1880.
— Della paralisi difterica, studi. Roma, 1873.
— Igiene popolare. - I. Alimentazione-Vaccinazione. - II. Matrimonio. Roma, 1879-1882.
— Bramatologia. Roma. 1889.

Zunz-Stiftung, Berlino.
Zunz Leopold, Gesammelte Schriften; 3 vol.
Jubelschrift zum neunzigsten Geburtstag des Dr. L. Zunz.
Berliner. A. Synagogal-Poesien. Berlino, 1884.

II. **Acquisti**.

Ascoli. Commemorazione.
Benamozegh. Missioni di terra santa.
— Storia degli Esseni.
— Teologia dogmatica. - I. Dio.
Bergel. Eheverhältnisse der alten Juden, etc.
Berliner A. Ein Gang durch die Bibliotheken Italiens.
— Beiträge zur Geographie und Ethnographie Babylonien.
— Censur u. Confiscation hebr. Bücher im Kirchenstaate.
— Aus dem Leben der deutschen Juden im Mittelalter.
Bernfeld S. Der Talmud.
Critica dei libri sacri dell'antico testamento. Milano, 1845.
Bianchi-Giovini A. Dizionario storico-filologico della Bibbia. Tome I, II. Milano, 1845.
Bible Polyglotte. I. Pentateuque.
Bloch I. Inscriptions tumulaires des anciens cimetières israel. d'*Alger*.

Bloch I. S. Contro l'antisemitismo. Trieste, 1883.
Bloch I. Méditations bibliques.
Bucholz. Documenti riguardanti la riforma dello stato civile degli Israeliti. Trieste, 1815.
Buhl. Geographie des alten Palaestina.
Castelli Leggende Talmudiche.
Cheyne I. K. Das religioese Leben der Juden.
Coen Anania. Saggio di eloquenza ebrea. Firenze, 1828.
Consolo G. Del divorzio.
Cornill. Der israelitische Prophetismus.
Chwolson. Corpus inscriptionum hebraicarum. Pietroburgo, 1882.
Da Savona. Lezioni di sacra eloquenza. III ed.; 3 vol.
Delitzsch Franz. System der bibl. Psychologie. II ed.
Della Torre. Della socialità della legge mosaica.
— Prose israelitiche I.
— Mosè Mendelssohn.
— Il rabbinato e i rabbini.
— La parola scritta.
— Orazioni postume.
De Rossi I. B. Mss. Codd. Hebraici. 3 vol.
— Annales hebr-typ. Secolo XV.
— Annales hebr. typ. 1501 ad 1550.
— Annali Ebr. tip. di Cremona.
— Dell'origine della stampa.
— Specimen ineditae ed hexaplaris Bibliorum, etc.
— Specimen variarum lectionum.
— Compendio di critica sacra.
Difesa contro gli attacchi fatti alla nazione ebrea. (Benedetto Frizzi?)
Dubnow. Die jüdische Geschichte.
Dukes. Moses ben Esra aus Granada.
Fleury. Moeurs det israél. et des chrétiens.
Friedmann S. Grammatica tedesca.
Frizzi B. Dissertazione di Polizia medica. Vol. 6.
Ghiron S. Parole dette per la inaugurazione del sacro oratorio di Torino.
Geiger Abr. Jüd. Dicht. der span. und it. Schule.
— Divan des Juda ha-Lewi.
Guidetti. Pro Iudaeis.
Garrucci. Cimitero degli ebrei. Roma, 1862.
Hayer. La spiritualité et l'immortalité de l'âme. 3 Vol.
Joel M. Don Chasdai Crescas.
Jellinek A. Dio, il mondo e l'uomo.
— L'Israelita del Talmud.
König Ed. Das Berufungsbewusstsein in den alttest. Propheten.
Kahn Zadoc. Sermons et Allocutions I.
Kaufmann David. Jehuda Halewi.
— Vom jüdischen Katechismus.
— Geschichte der Attributenlehre.
Levi B. Il sommo sacerdozio.
Levi G. Teocrazia mosaica.
Levy J. Neuhebraeisches Wörterbuch. Vol. I, II.
Lewin. Lehrbuch der jüd. Geschichte und Litteratur. III ed.
Lidzbarski Mark. Ephemeris fuer sem. Ephigraphik. I, 1.
Lippe. Bibliographisches Lexicon.
Loeb. Procès dans la famille Ibn Tibbon.
Löhr. Geschichte des Volkes Israel.
Lolli. Dizionario.
— Grammatica ebraica.
Löw. Aramaeische Pflanzennamen.
Luzzatto Ph. Notice sur Abou-Jousouf, ecc.

Luzzatto S. D. Introd. crit. ed ermen. al Pentateuco.
— Il falso progresso.
— Opere del De Rossi.
— Cenni bibliogr. sulla Bibbia Luzzatto. (Estr. dal *Corr. Israel.*, XIV). Trieste, 1876.
— Materiali per la illustrazione, ecc.
— Catalogo ragionato.
Modena Leon. Hist. de' riti ebr.
Manfrini P. Gli Ebrei sotto la dominazione romana. Vol. I.
Melzan Rab. I primi discorsi.
Mortara. La famiglia.
Nestle. Grammatica syriaca cum glossario. Lipsia, 1881.
Neubauer A. e Stern M. Hebraeische Berichte über die Judenverfolgugen während der Kreuzzüge.
Niese. Kritik der Maccabäerbücher.
Noeldeke. Die semit. Sprachen.
Pardo. G. Cinque discorsi. Padova, 1839.
Perreau. Comento del R. Imm. b. Sal. sopra la Cantica.
— Esposizioni mistiche del R. Nathan b. Avigdor.
Petermann. Grammatica araba. Berlino, 1867.
Philippson. Die Rhetorik u. jüd. Homiletik.
Piccola biblioteca delle famiglie israelitiche. 4 vol.
Praetorius Franz. Targum zu Josua, Richter.
Rabbinowicz I. I. M. Législation criminelle du talmud.
Racah. Quattro discorsi.
Recanati. Dizionario ebr.-ital. ed ital.-ebr.
Reggio Is. *Isaia*, versione poetica. Udine, 1831.
Riflessioni d'un Israelita riguardante la nomina dei *futuri rabbini*.
Rignano I. Della uguaglianza civile.
Rosellini. La fionda di David.
Schleiden M. I. Gli Israeliti e la scienza nel medioevo.
Scholz. Die Juden in Russland.
Schwab. Storia degli Ebrei.
Simonsen D. Sculptures et Inscriptions de Palmyre.
Smith Robertson W. Die Religion der Semiten.
Soave F. Storia del popolo ebreo. Torino, 1832.
Soave M. Dei Soncino.
Strack. Sind die Juden Verbrecher von Religions wegen.
— u. Zöckler Commentar VI, 1. Psalmen, Sprüche.
Tedeschi Marco. Due discorsi in morte di S. D. Luzzatto.
Tedeschi Moisè. Mose Haiim Luzzatto.
Weichmann Friedr. Das Schächten.
Weil M. Le cimetière israélite de Tlemcen.
Wertheimer. Le talmud, I° leçon.
Wissenchaftl. Blätter aus der Veitel Heine Epraim'schen Lehranstalt.
Zeitschrift für hebr. Bibliographie, 1900.
S. D. Luzzatto. אבני זכרון
IV. אוצר נחמד
Reifmann. אור בוקר
I e II. אחיאסף קבוצה
ed. Buber. איכה רבה
Frensdorff. אכלה ואכלה
(3 copie) ס האמונות והדעות
Malbim: ארץ חמדה
בינה לעתים
Berliner, (2 copie). דברי יוסף

Mathews ספר הגלוי
Neubauer. ס' החכמים וקורות היהודים I
Landshut. עמודי העבודה
Halberstamm. פי' ס' יצירה
Dérenbourg. פי' המשנה
להרמב"ם על ס' טהרות
Rosin פי' התורה לרשב"ם
Imm. b. Sal. ed. Perreau. פי' ס' תהלות
Buber פסיקתא דר' כהנא
Geiger פרשנדתא
ציון לדרש
קהלת שלמה
קובץ מעשי ידי גאונים
Coronel. ה' קונטרסים
Jellinek., I-IX. קונטרסים
(6 copie) קיצור ש"ע
שו"ת המדה גנוזה
שו"ת מגן דוד
Bloch. ש"ות מהר"ם ב"ב
שערי רחמים על ד' טורים
Kirchheim. כרמי שומרון
Berliner. תרגום אנקלוס
Brüll. תרגום שמרוני
Wilna תורה עם י' פירושים
תורה ופי' רש"י עם נקודות
(5 copie)
Baer. תורת אמת
Zuckermandl תוספתא
(2 copie).

GraetzRabbin. I-VIII. דברי ימי ישראל
Halevy. III. דורות הראשונים
דקדוקי הטעמים
דקדוקי סופרים
Wertheiner. I דרכה של תורה
I. S. Finn. האוצר
Harkavy. זכרון הגאון ר' סעדיה
— זכרון שי"ר
Lipsia, 1846. חובות הלבבות
Müller. חלוף מנהגים
Edelmann. חמדה גנוזה
Goldberg חפש מטמונים
טעם זקנים
ילקוט אליעזר
ילקוט יש"ר
Piusker. לקוטי קדמוניות
Hübsch: מגלות עם תרגום סורי
מדרש חסרות ויתרות
מורה לזובחים
Krochmal. מורה נבוכי הזמן
Weiss: מכילתא עם מ"ם
Geiger: מלא חפנים
Kircheim. מסכתות קטנות
Buber. מעין גנים
1899. הוצאות חומקיצי נרדמים
Reifmann משיב דבר
Castiglioni. (3 copie) משנה שבת, עירובין
Hock משפחות ק"ק פראג
Rapoport. 1868. נחלת יהודה
— 1873. נחלת יהודה
סדר רב עמרם גאון

RAFFAELLO PRATO

BREVI CENNI

SUL

COLLEGIO RABBINICO ITALIANO

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI E CASSUTO
Via de' Pilastri. N.° 43

1900

Con Sovrana Risoluzione del 29 gennaio 1826, l'Imperatore d'Austria Francesco I ingiungeva alle Comunità Israelitiche di tutta la Monarchia, di non accettare e di non riconoscere più per capo spirituale alcun rabbino, se non avesse prima dato prova d'essere esperto nelle scienze filosofiche e nelle discipline mosaiche, e di possedere coltura adeguata all'alto grado che avrebbe dovuto rivestire.

Siffatta disposizione vide la sua efficacia, nella fondazione in Padova per opera delle cinque comunità di Venezia, Padova, Mantova, Rovigo e Verona riunite in consorzio, di una scuola superiore di Sacra letteratura. Tale scuola, ordinata effettivamente con risoluzione dell'8 novembre 1825, fu elevata a convitto il 27 maggio 1827 col nome di Istituto Convitto Rabbinico.

A fruire di tanta utilità, accorsero dalle Comunità Israelitiche del Lombardo-Veneto, quei giovani che, dopo aver frequentate con buon successo le scuole religiose israelitiche inferiori e dopo aver compiuti gli studi filosofici in uno dei Licei della Monarchia, aspiravano a conseguire il diploma di dottori in teologia israelitica, di pastori in Israello.

Questo diploma che in ogni sua parte corrispondeva

all' Imperiale concetto, dava sicuro affidamento che il giovane rabbino fosse versato nella scienza talmudica, nell'arte oratoria, nella sacra esegesi, nella lingua ebraica e caldaica, nella teologia rituale dogmatica e morale ecc.

Fu un avvenimento nuovo negli annali del Giudaismo la creazione di questo istituto che giunse poi a portentoso sviluppo, pel valore di quei dotti che furono preposti all' insegnamento ed alla direzione, e pel concorso di tutti coloro che amanti della religione e della virtù, tenevano a pregio quella Istituzione.

Allo insegnamento furono chiamati due luminari della scienza giudaica, il prof. Lelio Della Torre ed il prof. Samuel David Luzzatto. La scelta non poteva esser più saggia.

Era il Della Torre uomo di rara bontà, integerrimo, erudito non solo in ogni materia rabbinica, ma anco conoscitore profondo dei classici moderni e della loro letteratura. Esimio scrittore in prosa, poeta eletto per forma e concetto, oratore facondo, a lui si rivolgevano da ogni parte scienziati israeliti, chiamandolo a dire il suo verbo in difficili questioni che egli sapeva sempre sciogliere con vera maestria e rara chiarezza.

Nato in Cuneo l' 11 gennaio 1805, a due anni rimase orfano del padre, Michele Della Torre, modello dei pastori e rabbino di quella comunità. Lo zio materno, il reverendo Sabato Graziadio Treves, Rabbino maggiore in Asti, e quindi in Trieste, allevò il giovinetto Lelio e vide in lui ben presto i segni di un forte intelletto.

A 15 anni Lelio Della Torre, già scriveva in ebraico prosa e versi con ammirabile forma e purezza di lingua, e si ricorda di lui un bellissimo sonetto scritto a quell'età nell' occasione del tredicesimo anniversario della morte del padre, sonetto che lo rivelò poeta di grande valore. A 21 anno, dopo aver coperto con grande onore la carica

d'ispettore per gli studii ebraici nel Collegio Colonna e Finzi in Torino, ottenuta con plauso la laurea rabbinica, venne eletto Vice Rabbino della principale comunità israelitica del Piemonte per passare poi in Padova qual docente nel nostro collegio.

Ben degno collega gli fu il prof. Luzzatto la cui fama, come quella del Della Torre, doveva spandersi poi in tutta Europa per le molte opere reputatissime che abbracciano la grammatica, la rettorica, la storia, la poesia, la sacra esegesi ecc.

Nacque il Luzzatto in Trieste, il 22 agosto 1800.

Suo padre Ezechia, tornitore di professione ed amantissimo della letteratura ebraica, nutriva speranza di far del figlio un artista, ma veduta la precocità delle tendenze che in esso si sviluppavano intese allo studio delle sacre lettere, fece ogni sforzo per secondare e coltivare quelle attitudini.

Infatti, il Luzzatto a 9 anni era già fra i primi nella classe superiore della pubblica scuola israelitica, ed un anno dopo incominciava gli studii del Talmud, sotto la direzione del chiarissimo Rabbino Gerosolimitano Eliezer Alevi, progredendo in modo da stupire il maestro.

Fu appunto in quell'epoca in cui le vicende politiche dischiusero agli Israeliti le porte dei pubblici ginnasi, che egli cominciò a frequentare, dandosi con ardore allo studio delle scienze e delle lingue profane e con tanto profitto, che a 13 anni aveva tradotto in ebraico alcuni capitoli della vita di Esopo ed era già innanzi nella compilazione di una grammatica ebraica.

Nel 1817 scrisse un opuscolo sulla punteggiatura nella scrittura ebraica e da allora cominciò a stabilirsi la sua fama nel mondo letterario, che accoglieva con plauso tutti i suoi numerosi e pregevoli lavori.

Eppure quanto vasto era l'intelletto del Luzzatto tanto era grande la sua modestia, fino al punto da fargli credere di non potere affrontare il concorso per quella cattedra che per oltre cinque lustri coprì fra la generale ammirazione!

Alla vigilia di quel concorso egli scriveva così al suo amico dott. Saul Formiggini di Padova.

« Con la più viva riconoscenza per la bontà con la quale « vi siete occupato di me, vi annunzio che dopo ricevuta « la grata vostra ho spedito la mia istanza e i miei docu- « menti confidando in Dio pel resultato.

« Che la bontà Divina decida ciò che sarà meglio per « me, la mia nomina o il rifiuto della mia domanda. — « *Confida in Dio il tuo stato ed abbi fiducia in Lui.* —

« Fu sempre mio sistema di non mai farmi innanzi, e « chiamato non mai farmi indietro.

« Sapendo che un concorso era stato aperto per gli studi « letterari nazionali, mi parve esser chiamato. »

Nobili parole, esempio di fede e di modestia!

Com'era naturale, l'istanza fu accolta con favore dal Consiglio Direttivo che in allora era presieduto dal signor Gabriel Trieste seniore, distinto ed operoso cultore della letteratura ebraica, di cui il Luzzatto stesso nella prefazione del suo « Isaia, » scriveva: « Nomino fra gli ottimi che « mi prestarono aiuto, colui che è preclare fra i nostri cor- « religionari, vanto delle nostre comunità. »

Con insegnanti di tanto pregio, di tanta cultura le sorti dell'istituto non potevano che prosperare!.... E che infatti prosperassero ce lo affermano i resultati che per ben venticinque anni die' questo Seminario in cui formaronsi pastori eruditi che occuparono i principali seggi non solo nelle maggiori Università del Lombardo-Veneto, ma in molte altre parti d'Italia, ed è nostro vanto ricordare il Rabbino Lelio Cantoni che con grande onore tenne la cattedra spirituale

come Rabbino Maggiore delle Università israelitiche del Piemonte, il Rabbino Abraham Lattes a Venezia, il dottor Ismael Claudio Cases e poi il Rabbino Marco Mortara a Mantova, il Rabbino Olper che lasciò di sè immensa fama anche di valente oratore a Casale, a Firenze, a Torino ove senza distinzione di credenze accorrevano ad ascoltarlo i più insigni personaggi; e tanti altri come il Mainster a Rovigo, il Viterbi e l'Osimo a Padova, il Gentili a Gorizia, il Pardo a Verona, il Sacerdoti a Bozzolo, il Basevi a Sabbionetta, l'Igel, il Todesco, l'Ehrenreich a Modena e Casale ed in ultimo docente superiore nel nostro Collegio, e tanti altri che formarono quella valorosa falange che tanto influì a render celebre la Scuola al cospetto del mondo civile.

Ma l'astro che per otto lustri aveva brillato sul destino di questa Istituzione, cominciò a poco a poco ad impallidire, destando gravi e giustificate preoccupazioni in tutti quegli Ottimi che avevano a cuore la sorte del Collegio.

Arduo sarebbe rintracciare ora le cagioni del decadimento dell'Istituto Patavino.

Forse in massima parte si potrebbero rinvenire nelle vicende che dopo aver travagliata l'Italia, la condussero per fortunati eventi politici alla libertà, aprendo ai giovani israeliti nuovi orizzonti e nuove vie fino allora ad essi precluse.

Fors' anche alcuni dei principali motivi potrebbero ritrovarsi nel deplorevole ed assurdo principio da alcuni sostenuto, cioè che la libertà sia nemica e distruggitrice di qualunque fondamento religioso, principio cotesto che per ispirito d'imitazione fa mettere in dispregio ogni sacra convinzione, come se il culto della coscienza non si affacesse coll' incedere del progresso e della civiltà.

Un tale stato di cose non poteva non commuovere gli

Egregi che interessandosi dell'Istituto, ben presentivano il danno che con la soppressione di esso sarebbe derivato ai giovani correligionari togliendo loro il mezzo di coltivare i sacri studi.

A scongiurare tale sventura fu tenuto in Firenze nel 30 aprile 1867 un Congresso composto di venti ragguardevoli personaggi rappresentanti altrettante Università, il qual congresso si chiuse col voto che lungi dal restringere la Scuola si dovesse invece allargare ed estendere in tutta Italia, e che tutte le Comunioni Israelitiche Italiane si dovessero aggregare al Consorzio già esistente, per concorrere così al mantenimento di essa.

Un tal voto però rimase un pio desiderio, poichè le adesioni furono insufficienti, e quello stesso Consorzio che già esisteva, si scioglieva per evitare di assumere nuove responsabilità.

Non si scoraggiarono però quei generosi, che ad ogni costo, con saldo proposito, volevano richiamare alla vita l'istituzione morente, anzi ringarliardendo il desiderio, perseverarono nei loro lavori pazienti e costanti fino a che nel 1869 sorse un nuovo comitato composto dei signori barone Giuseppe Treves De' Bonfili, dott. Massimo Sacerdoti, David Morpurgo, Giacobbe Trieste juniore insieme agli eccellentissimi Rabbini Mortara, Lattes e Mainster.

Questo Comitato sostenuto da ragguardevoli offerte dei filantropi padovani, legati da care ricordanze a quell'Istituto che era nato e cresciuto in mezzo a loro, aiutato pure dalla Università di Venezia e da altre Comunioni, si mise alacremente all'opera, e tanto vivo era il desiderio in tutti di veder coronato da buon esito il lavoro del Comitato, che gli stessi professori Della Torre e Lolli si offrirono spontaneamente di impartire l'insegnamento, rinunziando provvisoriamente a qualunque retribuzione.

Lo stesso R. Ministero della Pubblica istruzione, s'interessò delle condizioni tristi in cui versava l'istituto e per mezzo di un Commissario volle che ne fossero studiati i motivi.

A compiere tale missione venne delegato il chiarissimo Prof. De Leva, valente scrittore e distinto storico, il quale per quanto non professasse le nostre credenze, con tutta coscienza e provvido zelo, pose ogni studio alla ricerca di mezzi utili per scongiurare la rovina di quella istituzione e penetrato della sua utilità, considerando quanti servigi aveva reso e poteva rendere ancora all'israelitismo, ne propugnò strenuamente il suo riordinamento.

Volle per fino affermare i suoi convincimenti, indirizzando una splendida lettera alla Direzione dell'Istituto per esortarla a non idietreggiare davanti alle difficoltà che si opponevano alla ripresa dei corsi scolastici. Questa lettera fu accolta con grande favore da tutta la stampa israelitica che sosteneva questa giusta causa.

« Se cade quell'istituto — così scriveva in quei tempi la Direzione all'Educatore israelita — « che un prof. De « Leva, Commissario regio, dopo maturo esame encomiava « come benemerito della società italiana, noi avremo di « che sentirci a divampare la faccia di vergogna e il danno « sarà massimo e irreparabile.

« A prevenire tanta iattura sappiamo che si è costituito in Padova un Comitato presieduto da quell'ottimo e ge- « neroso che è il barone Treves de'Bonfili di cui fa parte « pure anche l'egregio cav. Giacobbe Trieste onde rac- « corre offerte spontanee da tutti i privati ... »

« Stimeremmo fare ingiuria ai nostri lettori se spendes- « simo maggiori parole per dimostrare la grandezza, l'utilità « e diremo di più, la necessità di un tanto stabilimento. »

Pur troppo anche questa volta tanta nobile gara di zelo

e di abnegazione doveva infrangersi contro l'indifferentismo che allora paralizzava qualsiasi lodevole iniziativa. Ogni sforzo fu vano, e l'Istituto rimase deserto.

Ma se dal focolaio che doveva mantener vivo il Rabbinato Italiano non brillava più la fiamma, esisteva però latente nella cenere la scintilla, pronta a spandere nuova luce negli animi dei filantropi, scuotendoli dal loro torpore.

Non era possibile acconciarsi alla caduta dell'Istituto, mentre a Parigi, a Berlino, a Metz e specialmente in Breslavia consimili istituzioni fiorivano con grande soddisfazione del mondo giudaico.

Tanto disdoro non poteva sopportarsi in pace dalle Comunioni Israelitiche Italiane e non tardò a manifestarsi fra queste una viva agitazione, intesa a vincere ogni difficoltà per far risorgere l'Istituto, agitazione sostenuta con senno, e che durò diversi anni con lavoro paziente, insistente e tenace, fino a che i prelodati sigg. Mortara e Bonfili, insieme al chiarissimo dottor Michelangelo Romanin Jacur, ritentarono la prova formando un Comitato, che in un'adunanza tenutasi in Modena il 10 maggio 1882, proclamando il risorgimento del Collegio, gettava le basi della sua ricostituzione.

Facevano parte di questo Comitato, insigni personaggi delle più cospicue Università israelitiche del Regno fra cui il prof. cav. Esdra Pontremoli di Vercelli, cav. avvocato Isacco Rignano di Livorno, cav. prof. rabb. S. Ghiron di Torino, rabb. prof. Salomone Jona di Modena, comm. Samuele Alatri, vanto dell'Università israelitica di Roma, il quale, fino dalla fondazione del Collegio di Padova ne aveva seguito l'andamento, compiacendosi in allora del suo progredire, e deplorando che la ragione politica di que' tempi interdicesse agl'italiani non appartenenti al Lombardo-Veneto di frequentarlo.

Non si può ridire la gioia di quell'illustre vegliardo quando vide che le cose si avviavano a far risorgere questa importante Scuola a favore della quale egli offrì grandissima opera materiale e morale. Di principî liberali, saldo nelle convinzioni religiose, animato da sincero amor di patria, l'Alatri reputava un grande avvenimento la installazione di un Collegio Rabbinico in Roma capitale d'Italia e con un grande e forbito discorso e con persuadenti argomentazioni sostenne questa sua opinione.

Alle calde parole dell'illustre vegliardo fecero eco il plauso e l'assenso dei convenuti, e Roma fu acclamata sede del nuovo istituto il quale avrebbe preso il nome di « Collegio Rabbinico Italiano. »

L'opera fu lunga e faticosa, ma coronata dal successo desiderato.

Risposero all'appello con generose offerte molte Università, fra le quali, quelle di Acqui, Alessandria, Ancona, Asti, Casalmonferrato, Firenze, Mantova, Milano, Modena, Padova, Reggio Emilia, Roma, Soragno, Sinigallia, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli e Verona.

A queste elargizioni che assicuravano già un quinquennio di vita all'Istituto, se ne aggiunsero altre cospicue come quelle dei benemeriti correligionari signori Alatri comm. Samuele di Roma, Bassano Castelfranco Nina di Modena, Diena cav. David di Modena, Di Porto Graziadio e Sabato di Roma, Franchetti barone Raimondo di Venezia, Jung cav. Maurizio di Roma, Massarani senatore Tullo di Milano, Sforni Abramo di Milano; e di altri, che lieti di veder sorgere il Collegio, concorsero a formare un primo fondo stabile, tale da agevolarne il mantenimento; e buona parte di queste offerte, con provvido accordo degli oblatori, fu convertita in rendita italiana che venne iscritta a favore dell'Istituto.

Il voto di tante buone coscienze pareva esaudito, e il 15 gennaio del 1887 il Collegio rabbinico italiano fu inaugurato solennemente nel maggior tempio israelitico della capitale, con l'intervento delle principali autorità.

Il Comitato, dopo aver esaurito con tanta lode il suo compito, d'accordo con i signori fondatori provvide alla formazione d'un Consiglio al quale si affidava l'andamento dello Istituto sotto la sorveglianza della Università di Roma.

Il Consiglio, composto dei sigg. Angelo Anau, presidente; Cav. Crescenzo Alatri, Comm. Giacomo Alatri, Simone Toscano, Benedetto Pontecorvo consiglieri, e barone Treves tesoriere, si mise prontamente all'opera di ordinamento delle classi, nominando i docenti, a capo dei quali fu scelto l'eccell.mo Rabbino Moise Levi Ehrenreich. Conoscitore perfetto del sacro idioma l'Ehrenreich alla molta sua dottrina, alla viva fede degli antichi tempi, accoppiando l'illuminato spirito moderno, si era guadagnata ovunque generale stima per la sua non comune erudizione e per le doti eminenti che ne distinguevano il carattere. A Roma poi si era acquistato titolo di benemerenza disimpegnando egregiamente le funzioni di Rettore del Talmud-Tora, e di Professore della scuola di preparazione alla carriera rabbinica, che già da quattro anni era stata istituita.

A coadiuvare l'opera di questo distinto insegnante fu chiamato l'eccell.mo rabbino Mosè Sorani, cultore zelante ed appassionato della letteratura ebraica, che aveva sempre adempiuto con lode l'ufficio di primo pastore in diverse israelitiche comunioni.

Mentre però tutti gli animi parevano rasserenati sulle sorti del riordinato istituto, e preparati a veder maturare il frutto di ardue fatiche e di ansie dolorose, un principio di sconforto si insinuò lentamente fra i docenti e gli ammi-

nistratori, alimentato dal fatto, pur troppo reale, del numero scarso degli alunni che non corrispondeva nè all'importanza della istituzione, nè allo zelo dei docenti e degli amministratori, che spendevano con tanto interessamento la propria attività allo scopo di vederla fiorire.

Le concepite speranze che accorressero alunni dalle altre Comunioni d'Italia andarono deluse, e Roma sola non poteva dar certamente il contingente adatto alla esistenza giustificata di quel Collegio.

Forse il pensiero di maggiori spese inevitabili in una capitale tratteneva coloro che dovevano mandare i giovani a Roma; ma comunque fosse, la scolaresca sempre più assottigliandosi, si componeva soltanto di alunni reclutati dal Talmud Torà il quale, in seguito alla soppressione della scuola superiore, molto inopportunamente deliberata dall'Università per ragioni economiche, non era più al caso di presentare giovani di coltura adeguata all'imposizione dello Statuto, approvato con Regio Decreto del 15 febbraio 1891.

Si rilevava inoltre dalla statistica del movimento della scolaresca che nelle prime iscrizioni erano stati ammessi giovani forniti dei titoli richiesti e che perciò potevano insieme ai corsi classici rabbinici, frequentare anche quelli universitarii.

È fuori di dubbio che nella capitale più che altrove abbondano gli uffici di pubbliche amministrazioni e di case bancarie. Ora avveniva, che i giovani alunni appena avevano conseguita la laurea universitaria o altro diploma, mossi dal desiderio, d'altronde legittimo, di formarsi al più presto una posizione, prendevano parte ai concorsi, sottoponendosi agli esami che normalmente superavano felicemente, in guisa che quasi tutti quei giovani con tanta cura iniziati al rabbinato, divenivano o Funzionari dello Stato od uomini di banca ecc.

Era già molto se dall'Istituto usciva licenziato qualche giovane di modesta aspirazione che si contentava di dedicarsi alla docenza inferiore, o ad altra carica, pur sempre onorevole, ma pertinente al personale subalterno nella Rabbinica gerarchia.

L'evidenza dei fatti, e la loro penosa esperienza, dimostravano sempre più la necessità di troncare ogni indugio con l'adottare un serio ed efficace provvedimento che portasse ad eliminare inconvenienti che, tollerati più a lungo, avrebbero condotto a certa rovina l'Istituto.

La Direzione non si dissimulava la grave sua responsabilità e verso quei benemeriti che tanto avevano fatto a prò dell'Istituto, e verso il mondo giudaico italiano, che in buona fede riteneva sempre di avere in Roma un semenzaio di eletti rabbini; e penetrata dell'importanza del caso, stimò suo dovere sottoporre la situazione al Consiglio generale dell'Università Israelitica di Roma cui spettava l'alta sorveglianza del Collegio, ed infatti nel maggio del 1894 si rivolse al nominato Consesso, il quale pel momento tralasciò di prendere in esame la questione, sia perchè distratto in quel tempo da altre importanti cure, sia perchè fidava che la Direzione avrebbe da sè trovato modo di scongiurare ogni pericolo.

Crescevano invece ogni giorno di più le contrarietà, ed i deplorati inconvenienti prendevano maggior proporzione, fino a rendere le classi pressochè deserte!....

Il prof. Ehrenreich che sfidando il peso degli anni si era sempre con zelo occupato ed interessato attivamente dell'Istituto, colpito da grave malore non era più in grado di porre a profitto della Scuola, la validissima opera sua.

Per la irreparabile perdita avvenuta dell'eccellentissimo sig. Rabbino Sorani, era stato chiamato a succedergli il Rabbino prof. Racah, egregio letterato e buon talmudista.

Al suo compito d'insegnante secondario, si dovette aggiungere quello della direzione didattica dell' Istituto, ma come se sulle sorti di questo pesasse una fatalità, cominciarono a manifestarsi nel prof. Racah i primi sintomi di quella malattia a cui poi, pur troppo, dopo lunghe sofferenze doveva soggiacere, e che intanto gl'impedivano di prestare con efficacia i suoi servigi a vantaggio dell'insegnamento.

Questa contrarietà di circostanze ebbe sinistro contraccolpo nella piccola scolaresca ridotta ormai a quattro o cinque alunni, appena capaci di frequentare molto debolmente la classe del corso inferiore.

È dolorosa la confessione, ma quel Collegio che tante fatiche, tante ansie, tanti slanci generosi era costato a tanti benemeriti e che avrebbe dovuto licenziare giovani addottorati nei profondi studi talmudici, non era più che una scuola d'infima importanza.

Fu allora che in una delle adunanze del Consiglio generale della Università di Roma, e precisamente in quella del 19 aprile 1896, un Consigliere levò energicamente la voce, e senza reticenze, mettendo a nudo la piaga, richiamò l'attenzione del Consiglio su di una situazione che non doveva, nè poteva protrarsi più a lungo.

La discussione che ne successe fu lunga ed animata, quale la richiedeva l'importanza dell'argomento. Finalmente si venne nella determinazione di affidare all' Ufficio di Presidenza il mandato di escogitare e proporre i provvedimenti più acconci alla sistemazione di questa importante faccenda.

Ma la questione era troppo complicata per potersi aspettare qualche cosa di concreto da delle semplici discussioni, per lo che l'Ufficio di presidenza stimò opportuno di affidare a sua volta lo studio del difficile ed intricato problema

ad una commissione di volenterosi, affinchè procurassero di comporre ogni questione, sia dal lato giuridico che da quello della equità e della giustizia nell'intendimento di far risorgere l'Istituto.

E nella sua adunanza del 24 del detto mese di aprile lo stesso Ufficio di Presidenza approvava ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Ufficio di presidenza, considerato che il Collegio « rabbinico italiano non ha dato, nè dà i resultati che si « attendevano dalla sua istituzione, nomina una Commis « sione di 5 membri con l'incarico di esaminare quali ne « siano state le possibili cause e di studiare se e quali « provvedimenti sieno da consigliarsi pel suo miglioramento, sia modificando lo Statuto oggi in vigore, sia « adottando quelle altre proposte che reputerà convenienti. »

A far parte di questa Commissione furon chiamati i signori comm. Marco Alatri, cav. uff. Adolfo Coen, Moisè Esdra, Benedetto Pontecorvo e Beniamino Scala, i quali, accettando tutti di buon grado l'invito, si posero con lodevole ardore all'opera, per corrispondere nel miglior modo possibile al ricevuto incarico.

Risultato del loro lavoro fu una diligente e chiara relazione compilata dal competentissimo cav. uff. Adolfo Coen, nella quale, dopo una perspicua e franca esposizione dello stato delle cose, si affermava recisamente che *i risultati pratici dati dal Collegio in Roma furono sempre pochi e meschini* e si chiudeva col far proposte di molto difficile attuazione.

Intanto quanto più il tempo passava tanto più si estendeva il male che travagliava l'Istituto e che era divenuto di tale notorietà da promuovere generale scoraggiamento.

Già il Consiglio di direzione, per saggio suggerimento

della Commissione, aveva proceduto alla nomina de' Censori e tutti insieme, Censori e Consiglieri, rassegnati omai alla avversità degli eventi, si disponevano a convocare gl'interessati per addivenire allo scioglimento del Collegio, quando, per somma ventura, si ebbe occasione di aver conoscenza di una elaborata relazione che in quei giorni appunto era stata presentata allo spettabile Consiglio dell' Università israelitica di Firenze dalla sua Giunta preposta alla istruzione, e della quale facevano parte gli egregi signori prof. avv. cav. Augusto Franchetti, prof. avv. Moise Finzi, Cesare Olivetti, Pellegrino Rosselli, avv. cav. Bruto Senigaglia.

Con questa relazione, che il prelodato Consiglio nella sua adunanza del 25 marzo 1898 approvava con plauso e di cui ordinava la stampa, si rendeva dettagliato conto dello sviluppo che andava prendendo una scuola che, per opera dell' eccell.mo sig. Rabbino Margulies, era stata colà istituita, e frequentata da giovani che, ottenuta la licenza del Talmud Torà, intendevano proseguire i loro studi per avviarsi alla carriera rabbinica....

« Benchè l'istruzione religiosa e civile elementare — « così diceva l'egregio relatore — fosse stata sempre cu- « rata con zelo fra noi, gli studi rabbinici non prosegui- « vano oltre un certo limite. Mancava una scuola supe- « riore, nella quale potessero essere istruiti i giovani, che « avessero ottenuto la licenza del Talmud Torà. Di tale « inconveniente si preoccupò l'eccell.mo sig. dott. cav. Mar- « gulies fin da quando fu chiamato all'ufficio di Rabbino « Maggiore della nostra Comunione, e dobbiamo alla sua « infaticabile attività, secondata dal Consiglio e da alcune « istituzioni esistenti in questa Università, se oggi posse- « diamo un Istituto rabbinico, che giustifica le più liete « speranze.

« L'egregio sig. dott. Margulies rivolse subito il pensiero

« alla istituzione di una scuola superiore ove dovevano, se-
« condo il suo concetto, ricevere conveniente istruzione
« i giovani che volessero dedicarsi alle professioni di mae-
« stri di religione, di ufficianti, di rabbini.

« Egli intendeva poi che per essi la cerchia degli studi
« non si restringesse alla sola istruzione sacra, quale nei
« passati tempi soleva essere impartita, ma stimava doversi
« somministrare agli alunni i mezzi per conseguire nel
« tempo stesso anche una soda cultura classica e civile.
« L'insegnamento religioso ed il civile dovevano procedere
« di pari passo e l'uno servire di aiuto e di compimento
« all'altro.

« Sul principio i propositi del dotto Rabbino incontra-
« rono un ostacolo grave. Quando nel 1890 egli assunse
« l'alta direzione delle nostre scuole, i giovani che le
« frequentavano non erano forniti di tali cognizioni da
« poterli indirizzare subito e con profitto alla istruzione
« superiore. Prima sua cura fu perciò di proporre al Con-
« siglio la istituzione di un corso superiore d'insegnamento
« di ebraico per quegli alunni che avessero ottenuta la
« licenza dal Talmud Torà e che dessero prova di attitu-
« dini speciali e di particolare inclinazione per gli studi
« sacri, ponendo per condizione che coloro i quali inten-
« dessero dedicarsi alla carriera rabbinica, dovessero fre-
« quentare prima il ginnasio ed il liceo e quindi il regio
« Istituto di studi superiori per riportarne la laurea in
« lettere ed in filosofia; quelli poi che si volgessero alle
« più modeste carriere di maestri di religione, di cantori,
« di *sciochetim,* dovessero frequentare almeno qualche al-
« tro istituto pubblico, per acquistarvi una cultura civile
« corrispondente alla professione da essi prescelta. Le pro-
« poste fatte dal Rabbino furono favorevolmente accolte
« dal Consiglio, che applaudì al concetto ed incaricò la

« Sezione d'Istruzione di disporre quanto era necessario
« per la esecuzione del disegno stesso, il quale in breve
« tempo potè essere attuato, senza nuovi nè maggiori ca-
« richi per le finanze dell'Università. »

Mentre dunque a Firenze l'opera procedeva gagliarda e attiva con fede e volontà concordi, in Roma invece lo sconforto rendeva disperata la situazione!....

Fenomeno strano sì, ma che apriva l'adito a meditare un nuovo indirizzo da dare alla cadente Istituzione.

Il nome dell'eccell.mo Rabbino Margulies, la fama che la sua erudizione gli aveva acquistata, lo zelo che poneva all'adempimento dell'alta sua missione di Capo spirituale della importante e rispettabilissima Università di Firenze, riaccesero nei correligionari della capitale la speranza di scongiurare la paventata catastrofe col trasferimento del Collegio a Firenze, sulla considerazione che per essere la scuola un'istituzione eminentemente italiana, non se ne dovevano curare gli interessi soltanto dal punto di vista locale, ma da quello generale di tutti gl'israeliti della penisola.

Ravvivatasi così l'agitazione si formarono due correnti opposte. Una si sarebbe adattata a ridurre i programmi a più ristretti limiti pur di vedere il Collegio a Roma e propugnandone la modificazione dello Statuto nel senso che la missione del Collegio si restringesse a formare soltanto docenti di grado secondario dei quali sentivasi grande necessità. I sostenitori di tal concetto, memori delle ragioni addotte dal non mai abbastanza compianto comm. Samuele Alatri per sostenere che la sede del Collegio fosse in Roma, ne illustravano il concetto, ricordando le splendide tradizioni di cui l'Università di Roma va giustamente orgogliosa per i luminari del rabbinato usciti dal suo seno. Essi non negavano i fatti deplorati, che d'altra parte erano ormai

d'indiscutibile evidenza, ma cercavano di giustificarli, attribuendo la ragione dell'insuccesso alla mancanza in Roma di un Rabbino Maggiore il quale con l'autorità conferitagli dalla sua posizione, oltre che dai propri meriti personali, avesse saputo in tempo apportare utilmente rimedi alle contrarietà che man mano si presentavano, e col suo prestigio morale avesse indotto le famiglie a mandare i loro figli a Roma, sia per proprio impulso, sia per fruire delle borse di studio che le altre Comunioni avrebbero create ogni qualvolta fosse ad esse resultato che l'istituto funzionava regolarmente.

L'altra corrente votata tutta al decoro maggiore del Collegio, era favorevole al suo trasferimento a Firenze e volendo alto il prestigio dell'Istituto era pronta a mettere da banda ogni questione che fosse basata sulla suscettibilità d'interessi locali, pur di salvare l'istituzione prima che l'indecisione troncasse il tenue fil di vita che ancor le rimaneva.

In mezzo al dibattersi di queste contrarie opinioni un'altra quistione grave sorgeva a rendere più difficile la risoluzione del problema.

Il menzionato R. Decreto del Febbraio 1891 è così concepito: « Visto ecc.

« Art. 1.

« È concesso il Nostro Regio assenso alla erezione di « un Collegio Rabbinico Italiano con sede a Roma in « surrogazione di altro consimile Istituto già esistente in « Padova.

« Art. 2.

« E approvato l'unito statuto organico dell'anzidetto « Collegio visto d'ordine Nostro dal Ministro Guardasi- « gilli ecc. »

L'articolo 14 dello statuto è così concepito:

« Il Collegio è diretto ed amministrato da un Consiglio « di sette membri nominati dalla Presidenza dell' Univer- « sità Israelitica di Roma fra persone che abbiano la piena « capacità giuridica e siano residenti in Roma. »

Tanto la sede dell'Istituto, quanto la residenza del Consiglio direttivo-amministrativo doveva dunque essere in Roma e nessuna alterazione queste clausole potevano subire, se prima un nuovo R. Decreto non ne avesse sanzionata la modificazione.

Un' altra importante circostanza che riguardava l'eccellentissimo sig. Rabbino Margulies bisognava tener presente prima di prendere qualsiasi determinazione. Si nutriva fiducia che per quella bontà d'animo che tanto ne illustra i pregi non si sarebbe rifiutato dal prestare il suo valido concorso per la salvezza del nostro Istituto, ciò malgrado faceva mestieri interpellarlo per esser certi ch' egli avrebbe spinto la sua abnegazione fino al punto di accettare la modesta posizione che il Consiglio direttivo gli avrebbe potuto offrire.

L' impresa quindi era ardua e presentava tali difficoltà da far disperare il desiderato conseguimento.

Vero è che se le opinioni erano varie ed opposte, miravano tutte al vantaggio dell'istituto e quindi ne avvenne che se le discussioni in proposito furono talvolta animatissime, ebbero sempre per effetto di riavvicinare gradatamente le idee tanto da farle finalmente convergere al vertice di quelle propugnate da coloro che in massima appoggiavano il trasferimento in via provvisoria della sede del Collegio a Firenze.

Questo primo passo alla concordia si dovette in gran parte alla fortunata scelta fatta de' tre Censori, nelle persone dei sigg. On. comm. ing. Leone Romanin Jacur, bene-

merito della patria, onore dell'israelitismo, d'ingegno preclaro, ammirevole per le doti della mente e del cuore e per la rara sua modestia, del sig. comm. ing. Vittore Ravà, distinto funzionario nel Ministero della Pubblica Istruzione, chiarissimo nel mondo giudaico per la efficace e zelante sua operosità a prò delle nostre istituzioni, del sig. avv. cav. Eugenio Tabet, valente e stimato giureconsulto, pronto sempre ad accorrere laddove è reclamata l'opera di un cuore filantropo e generoso.

A questo eletto Consesso fu commesso l'incarico di condurre a termine ogni trattativa, come il più adatto per la sua indipendenza, a ricondurre senza passione la serenità in qualunque dibattito.

Le concepite speranze non andarono fallite, giacchè questi egregi signori, con tatto maestrevole e squisito, con parola convincente ed energica seppero comporre ogni divergenza e tenendo conto con imparziale accorgimento di ogni legittima suscettibilità, finirono coll'ottenere quel generale assenso che occorreva per tradurre in atto quanto in massima era stato accordato.

Fu stabilito adunque fra tutte le parti interessate, che senza apportare variante di sorta sia nell'amministrazione del Collegio sia nelle attribuzioni del Consiglio, il quale sarebbe rimasto sempre a capo della direzione; senza menomare verun diritto acquisito dalla Università di Roma e dai sigg. Fondatori, rimanendo sempre intatta qualsiasi disposizione statutaria; la parte didattica venisse affidata alle cure dell'eccell.mo Rabbino dott. Margulies, e che la sede dell'Istituto fosse, in via d'esperimento, trasferita in Firenze.

Ciò convenuto, si procedette dai sigg. Censori, d'accordo con la Presidenza del Consiglio della Università di Roma, alla ricostituzione del Consiglio Direttivo. Esso, salvo lievi

modificazioni avvenute per circostanze indipendenti dalla volontà di chi procedeva alle nomine, fu confermato nella sua carica, ed insieme ai prelodati signori Censori resultò composto come appresso:

Cav. uff. Raffaello Prato, Presidente
Prof. Giustino Sorani, Segretario
Comm. prof. Settimio Piperno . .
Sabato Rosselli . . . . . } Consiglieri
Sabato Sereni . . . . . }
Angelo Scazzocchio. . . . . }
Cav. Sabato Di Capua, Tesoriere.

Di questo Consesso facevano pur parte, l'eccell.mo Rabbino Salomone Jona, che fin dai tempi in cui l'Istituto si trovava in tristi contingenze, in modo veramente encomiabile si adoprò, come Rabbino Maggiore di Modena, per mantener viva l'agitazione a favore della ricostituzione dello Istituto; — il prof. cav. dott. Benedetto Zevi che per più anni fu proposto a dirigere le sorti dell'Istituto come Presidente del Consiglio e il cav. David Ruben Segre, i quali erano stati già nominati Consiglieri a vita, per molti titoli di benemerenza acquistatisi verso il Collegio.

Ed ora non si potrebbe procedere oltre senza porgere parola di lode a quei tre Ottimi che formarono il Consesso Censorio, senza encomiare altamente l'opera prestata dallo spettabile Consiglio della Università di Roma e per essa dal degnissimo suo presidente avv. cav. Angiolo Sereni che anteponendo il benessere dell'Istituto a questioni d'interesse locale, si adoprò in modo superiore ad ogni elogio, per appianare le non poche divergenze che si opponevano alla conciliazione; ed elogio sincero dobbiamo pur tributare all'eccell.mo Rabbino dottor Margulies per avere accettato il grave compito di rialzare le sorti del Collegio, mosso a ciò non dall'ambizione di maggiore onore, ma dal de-

siderio di tener alto il decoro del Rabbinato Italiano, col formare pastori, che seguendo i progressi degli studi moderni, possano sostenere il confronto di ogni altro Rabbino straniero.

Nè è da dimenticare l'opera zelante e vantaggiosa prestata per non breve lasso di tempo dal distintissimo signor dott. Giuseppe Borghi, giovane preclaro nelle filosofiche discipline, che nella sua qualità di Segretario Capo della prelodata Università, posto che copre con gran lode, potè offrire quegli elementi e quelle notizie che man mano occorrevano rendendo con assiduo lavoro preziosi servigi ai signori Censori, meritando da essi ripetuti encomi.

Riconoscenza pure è dovuta alla spettabile Università israelitica della gentil Firenze e per essa all'onorevole Direzione di quel Talmud Torà per avere con slancio generoso accordato la chiesta ospitalità, efficacemente cooperando così alla salvezza del Collegio.

Ed infine sia dato di ringraziare le spettabili Direzioni dei nostri periodici e specialmente quelle dell'*Educatore Israelita* di Vercelli prima, e quindi del *Corriere Israelitico* di Trieste e del *Vessillo Israelitico* di Casale, le quali seguendo con cortese interessamento le vicende della istituzione, accorsero sempre a prestare l'opera loro ogni qualvolta si trattò di tutelare il bene ed il decoro del rabbinato italiano.

Adempiuto così a questo tenue ma doveroso e sincero tributo di gratitudine, diremo che non appena ricostituito il Consiglio di Direzione, la prima questione che gli si presentò fu quella riguardante la via da seguirsi per trovar modo di coprire con la massima sollecitudine la cattedra che infrattanto era rimasta vacante per la morte avvenuta del prof. Leone Racah.

Il mezzo più acconcio e più semplice per conseguire un

tale intento sarebbe stato l'apertura di un concorso, ma l'insuccesso ottenuto in altra consimile congiuntura non incoraggiava a ritentare la prova.

A che dissimulare ciò che luminosamente è provato dai fatti? Per circa un trentennio nelle nostre Università israelitiche, salvo rare eccezioni, gli studi classici del sacro idioma rimasero negletti per non dir dimenticati, quando invece all'estero progredivano in modo veramente portentoso.

I pochi che in questo lasso di tempo furono addottorati nelle scienze rabbiniche, e fra questi se ne contano dei valenti assai, trovarono ben presto onorevole posizione che certamente neppure questa volta avrebbero abbandonata per concorrere ad un posto modestamente retribuito.

È ovvio qui accennare che al caso nostro per Rabbino non può intendersi la mediocrità tirata su quasi dal nulla, senza corredo di serie cognizioni ed elevata ad alto grado soltanto mercè la compiacente condiscendenza di Rabbini a lor volta creati improvvisamente, i quali nello intendimento lodevole, se vogliamo, ma non giusto, di rinvigorire la classe rispettabile quanto utile dei maestri di religione, di officianti cantori, di *Sciochetim* ecc., stimano di bene oprare rilasciando diplomi di Rabbino (Haham) financo a coloro i cui meriti si ristringono all'aver frequentato con assiduità le classi di un modesto Talmud Torà, e di aver superato non difficili esami dati davanti a Commissioni presiedute dagli stessi indulgenti lor maestri.

Al caso in questione, per Rabbino devesi intendere colui che ha seguito un regolare corso di studii superiori, e che a simiglianza di quanto si pratica nelle Comunioni straniere e specialmente in Germania, abbia conseguito diplomi per aver sostenuto felicemente esami importanti innanzi a professori di primarii istituti riconosciuti da au-

torità di superiore competenza, tanto in materia sacra che profana, onde offrire certa garanzia che il licenziato potrà degnamente coprire alti seggi, resi al giorno d'oggi più difficili dalla decadenza generale di ogni cosa attinente alla religione.

Ad avvalorare queste opinioni è pregio dell'opera riportare qui quanto un distinto e dotto pubblicista nostro correligionario scriveva a riguardo degli studi classici allorquando assumeva la direzione di uno fra i più reputati nostri periodici.

« L'israelita tedesco, al pari di tutti i suoi connazionali, « studia profondamente e medita, e più fortunato di ogni « altro trova nelle proprie glorie passate e ne' libri che « gli avi tramandarono, saggio della loro sapienza, ai più « tardi nipoti, un possente soccorso a maturare ed estrin- « secare quelle idee che gli pullulano nella mente. Perciò « dai nostri correligionari di Germania uscirono non solo « cittadini valenti in ogni disciplina civile ed utili alle « patrie istituzioni, ma sì ancora uomini colti ed illumi- « nati nelle dottrine del giudaismo, le quali non sono per « essi lettera morta come purtroppo, meno poche onore- « voli eccezioni, sono fra noi.

« La letteratura che fu detta essere, ed è veramente la « maggior prova della vitalità di un popolo, la letteratura « ebraica ridotta in Italia ai pochi antichi volumi che non « hanno ancora peregrinato verso lo straniero e che fanno « mostra di sè nei polverosi scaffali di qualche biblioteca, « è invece immensamente in fiore in Germania, coltivata « da israeliti e da cristiani, da dotti e indotti, tutti animati « da santo rispetto per uno dei più maravigliosi monumenti « intellettuali che il passato ci abbia trasmesso. Dal seno « poi del giudaismo escono in Germania ad illustrarlo, sto- « rici, filosofi, critici, romanzieri, pittori ed artisti di ogni

« genere, i quali in Italia per il mal vezzo ancora esistente
« di imprecare a tutto ciò che piove d'Oltralpe sono poco
« meno che sconosciuti e che pur formano una schiera
« brillante ed operosa di soldati della scienza e del mon-
« diale progresso (*Corriere Israelitico*, anno 1867, pag. 98) ».

Queste savie parole, improntate alla verità dello stato in cui fra noi si trovavano i sacri studi in rapporto di quelli fiorenti in Germania, erano dettate quando appunto in Italia l'indifferentismo minacciava la rovina di quell'Istituto che avrebbe dovuto invece vivere e prosperare.

Tutto adunque lasciava prevedere che lo aprire un concorso non avrebbe dato favorevole risultato, giacchè, se qualche serio concorrente si fosse pur presentato, avrebbe appartenuto alle antiche file da cui uscirono, è vero, giovani valentissimi, ma che per essere i medesimi ormai divenuti veterani della scienza, non avrebbero potuto, malgrado i loro meriti ed il molto buon volere, offrire garanzia che non si rinnovassero le contrarietà fatalmente esperimentate e che pur troppo tanto influirono al decadimento dell'Istituto. Lo snervamento infatti della scolaresca dipese in gran parte dall'aver dei Docenti che per la loro avanzata età non potevano più spiegare quella energia di spirito tanto necessaria per spronare ed allettare la scolaresca allo studio e per mantenere in qualsiasi scuola la dovuta disciplina.

Deposto ogni pensiero di concorso, altro non rimaneva da fare al Consiglio Direttivo che reclamare l'aiuto del Direttore didattico della scuola perchè indicasse il candidato sul quale posare la scelta.

Il Sig. Prof. Margulies per sentimento squisito di delicatezza, mostrò desiderio di declinare l'incarico, e fu soltanto dopo immense e ripetute premure che suggerì al Consiglio di prendere informazioni sul giovine prof. Ismar Elboghen di Breslavia, informazioni che assunte con la più

scrupolosa diligenza, portarono nel Consiglio la convinzione che sarebbe stato un acquisto prezioso pel collegio sì distinto Docente; ed addivenne senz' altro alla sua nomina.

Con questa nomina che dava all'eccell.mo Rabbino Margulies un valente coadiutore, veniva assicurato il funzionamento didattico dell' Istituto.

Era duopo fare altrettanto per quanto riguardava la disciplina interna ed il servizio di economato, cose di cui il Consiglio non avrebbe altrimenti potuto occuparsi da Roma con la dovuta assiduità.

E poichè non si reputava opportuno il dare carico soverchio al sig. dott. Margulies, cosi si ricorse all'espediente di creare una Commissione di vigilanza, affinchè rappresentasse il Consiglio nelle attribuzioni accennate e che reclamavano attiva e giornaliera sorveglianza.

Tale Commissione resultò composta dei signori: professore avv. Moisè Finzi, prof. cav. Cesare Finzi, prof. cav. avv. Augusto Franchetti, avv. Cesare Olivetti, ing. comm. Edoardo Philipson e sig. Pellegrino Rosselli, i quali tutti mostrarono di accettare assai di buon grado la carica che veniva loro offerta, cosa che recò grande conforto al Consiglio che si teneva per fortunato di avere una rappresentanza composta di cotanti insigni e distinti personaggi.

Giunte a tal punto le cose non restava che tradurre in fatto lo stabilito trasferimento dell' Istituto.

Insorgeva però la penosa difficoltà della spesa a cui era inevitabile sottoporsi sia per approntamento di locali, sia per trasporto del materiale scolastico che immensamente avariato bisognava riadattare e perchè insufficente anco ampliare. Le condizioni del bilancio non ne facilitavano davvero il compito!....

Ma fidando nelle nostre tradizionali esperienze in ogni

cosa di pubblica utilità il Consiglio spinse alacremente l'opera del trasferimento. Ed infatti mercè le premure spontanee dell'ecc.mo Rabb. Margulies, il Consiglio medesimo ebbe il conforto di vedersi aiutato da slanci generosi che attestavano benevolenza all'Istituto ed omaggio al nobile zelo del Direttore che con tanta efficacia si prestò in questa circostanza.

A questa nobile gara di sacrifici e di zelo si aggiunse l'opera intelligente ed attiva del benemerito Sig. Professore Cesare Finzi che assunta gentilmente, come facente parte della Commissione di Vigilanza, la carica di Economo, fece sì che le oblazioni non solo bastassero e far fronte ai bisogni del momento, ma servissero ad assicurare per un biennio il pareggio del bilancio.

Fu sotto auspici cotanto lieti che finalmente si poterono iniziare i corsi per l'anno scolastico 1899-900 i quali procedettero in modo così soddisfacente da far concepire le migliori speranze per l'avvenire del Collegio.

Ed ora non rimane a noi che far voti caldissimi perchè questa scuola dopo tante vicissitudini sofferte fiorisca e cresca rigogliosa e perchè, con l'aiuto pure di cuori generosi, possa riprendere quell'alto posto che in altri tempi seppe raggiungere, mostrando così che anco nella nostra cara Italia gl'Israeliti sanno educare i propri figli alle virtù della patria, come a quelle della Fede!

RAFFAELLO PRATO
Presidente del Collegio Rabbinico Italiano.

DOCUMENTI

Lettera dell' Ill.mo Sig. Prof. Cav. De Leva alla Direzione dell' Istituto Convitto Rabbinico

Illustrissimi Signori,

Onorato dal Ministero della Pubblica Istruzione dell' ufficio di Commissario Regio presso cotesto Istituto, mi arrise per modo la speranza di poter supplire a dove l' ingegno manca col buon volere in pro di una celebre scuola, che sebbene io uscissi appena da grave malattia, la quale per qualche tempo ancora mi contenderà il pieno possesso delle forze, accettai.

Ma quale fu il mio dolore al vedere, appunto adesso che l'attenzione del R. Ministero si volge benevola, e spero proficua a questo Istituto, nientemeno che minacciata la sua stessa esistenza; cosicchè già due mesi dell' anno scolastico stanno per compiersi, senza che la scuola sia aperta agli studi, e senza che mi si possa dare la certezza almeno, che sta per aprirsi!

Io non intendo preoccuparmi ora a nome del Governo dell'indagine che prima si offre alla mente, sulle conseguenze cioè che la cessazione dell' Istituto apporterebbe quanto alle Comunioni Israelitiche venete e di Mantova, nei rispetti delle Risoluzioni Sovrane 29 gennaio 1820, 8 novembre 1825, per cui quelle Comunioni non possono

eleggere a Rabbino chi non sia fornito dell' attestato di idoneità da parte dell'Istituto medesimo, risoluzioni qui tuttora vigenti, non avendole abrogate, ma anzi raffermate il Decreto legislativo 4 agosto 1866, in quanto dichiarò, che, parificandosi gli Ebrei agli altri cittadini, nulla innovavasi circa le disposizioni concernenti l' esercizio del culto degl' Israeliti nel Veneto.

Nè voglio tampoco accennare al pericolo cui si andrebbe incontro colla loro abrogazione, di togliere cioè l' ottimo sistema di guarentigie, diretto ad assicurare il merito della elezione.

Mi sta dinanzi invece un interesse di ordine più elevato e generale: quello della scienza e del progresso civile.

L' Istituto Rabbinico di Padova, unico in Italia e primo in Europa, non riconosce la sua importanza soltanto dall' essere un seminario destinato a fornire dei Rabbini per l' insegnamento religioso degl' Israeliti d' Italia. Esso è altresì un centro di coltura che combattendo virilmente ogni avanzo di vecchi pregiudizii, concorse a rialzare gl' Israeliti nella considerazione dei loro concittadini; è un Istituto scientifico nel quale a giovani già preparati agli studi superiori, s' insegna quella parte importantissima di storia, di filosofia, di letteratura che contribuì grandemente a diradare le tenebre del Medio Evo, servì d' introduzione allo studio delle lingue orientali, ha esercitato ed esercita tuttora somma efficacia a civiltà moderna.

Ed ora che questo Istituto, benchè ristretto a poche comunioni, sia per le opere insigni de' suoi professori che ne portarono il nome fra tutte le nazioni civili, sia per quelle de' suoi allievi, che sparsi anche fuori d' Italia, ne diffondono la gloria, ha dato di sè tali prove nel giro di pochi anni; ora che le comunioni del Veneto e di Mantova hanno sostenuto tanti sacrificii per vincere le stret-

toie che sin dall'origine ne contrastavano lo sviluppo; ora che l'unificazione nazionale, mirabilmente compiuta, sembra dovergli dare base più larga e più prospere condizioni morali e materiali di esistenza, ora appunto ch'esso abbia a perire?

Da questo dubbio angoscevole rilevo l'animo nelle memorie della proverbiale costanza degl'Israeliti, e nel recente nobilissimo esempio dei rappresentanti di tante principali Comunità israelitiche d'Italia, i quali raccoltisi in Firenze nel 1867 a grande maggioranza votarono, che si debba promuovere la istituzione di un Collegio rabbinico italiano per consorzio delle Comunità israelitiche del Regno, dando opera affinchè sia riconosciuto come tale quello di Padova.

Ben so quali difficoltà si opposero finora all'attuazione di questa proposta; ma non essendo esse appoggiate a circostanze durevoli, ragionevole è il credere abbiano ben presto a cedere dinanzi a più profonde considerazioni sugl'interessi e sulla dignità degl'Israeliti italiani.

Appunto perciò prendo animo ad eccitare cotesta benemerita Direzione a non lasciarsene sgomentare, a perseverare con fiducia nei tentativi già intrapresi, altri a sperimentarne.

A questi tentativi mi associerò con tutta la premura che reputo non men debito dell'ufficio mio, che del convincimento di fare opera altamente profittevole alla scienza, alla civiltà e al decoro della patria; mi vi associerò ancora con quell'affetto che m'inspira per cotesto Istituto la cara e non mai lacrimata abbastanza memoria dei due insigni Luzzatto, che della loro amicizia, viventi, mi confortarono, e l'alta stima in che tengo gli altri suoi illustri insegnanti, ed allievi.

Ma per non fallire allo scopo, uopo è fermare anzitutto cotesta istituzione nel pericoloso pendio sul quale è posta,

impedire che i nostri sforzi sieno preventivamente frustrati, sicchè, allora pure che accennassero a soddisfacente risultamento, ci si avesse a rispondere « troppo tardi. »

A tale effetto, io faccio pieno assegnamento sull'abnegazione di cotesta onorevole Direzione, degl'insegnanti ed impiegati dell'Istituto, e sull'operoso concorso di tanti benemeriti, che per cuore e per ingegno, onorano le israelitiche Comunità.

E poichè mi consta che una somma non sufficiente per certo, ma pur non ispregevole, venne già offerta da parecchie comunità, per servire alle spese di cotesto Istituto nell'anno testè incominciato, vorrei non s'indugiasse più oltre a riaprire la scuola, fidente come sono, che sia per pubbliche, sia per private offerte da promuoversi, non si lasceranno mancare i mezzi a sostenerne le indispensabili spese.

Così avremo guadagnati alcuni mesi per avvisare insieme ai modi di procacciare a cotesto Istituto più stabili condizioni di esistenza.

È sì forte in me il convincimento, che la cessazione di questo Istituto non solo tornerebbe in danno degl'Israeliti italiani e della scienza, ma si dovrebbe anche avere in conto di deplorabile regresso e di disdoro per l'intera nazione, che non oserei tampoco dubitare del concorso di chiunque sente per la civiltà a conservare e rinvigorire l'Istituto medesimo.

Gradisca i sentimenti della mia alta stima

(*firmato*) Prof. Giuseppe De Leva.

Padova, 30 dicembre 1868.

ESTRATTO DI VERBALE

Della seduta tenuta il 10 maggio 1882 in Modena dai qui sotto elencati signori costituitisi in promotori per l' impianto di un Collegio Rabbinico Italiano

Dietro invito degli onorevoli signori Cav. Rabb. Maggiore Marco Mortara e Barone Giuseppe Treves dei Bonfili, si sono riuniti nel locale delle adunanze dell' Università Israelitica di Modena gentilmente concesso, i signori:

Rabb. Cav. Marco Mortara di Mantova — Barone Giuseppe Treves dei Bonfili di Padova — Prof. Cav. Esdra Pontremoli di Vercelli — Comm. Samuele Alatri di Roma — Settimio Esdra di Roma — Cav. Avv. Isacco Rignano di Livorno — Cav. Isacco Vivanti di Ancona — Graziadio Vivante di Venezia — Cav. Avv. Leone Ravenna di Ferrara — Cav. Prof. Rabb. S. Ghiron di Torino — Cav. Emanuele Sacerdoti di Modena — Comm. Colonnello Cesare Rovighi idem. — Cav. Moisè Urbini idem. — Cav. Giuseppe Verona idem. — Cav. Avv. Angelo Friedmann idem. — Alessandro Namias idem. — Flaminio Sacerdoti idem. — Rabb. Salomone Jona idem. — Cav. Maso Trieste di Padova — Romanin Jacur dott. Michelangelo idem.

Presiede il Cav. Rabb. Mortara il quale espone agli intervenuti come scopo dell' adunanza sia quello di studiare i provvedimenti che possano giovare a rimettere in piedi un Collegio Rabbinico Italiano, mentre l' Italia fu il primo paese ove si costituì un Collegio per educare Rabbini dotti non solo nelle materie religiose, ma ben anco in quelle civili, sociali e scientifiche, capaci quindi di tenere alto e rispettato il rabbinato italiano.

Sgraziatamente il Collegio Rabbinico di Padova si sciolse per mancanza di mezzi necessari per la sua continuazione, nè gli sforzi e tentativi ripetutamente fatti da lui e dal signor

barone Giuseppe Treves dei Bonfili valsero sino ad ora a raccogliere le somme necessarie per l'istituzione di un Collegio Rabbinico Italiano.

Il bisogno di tale istituto essendo generalmente riconosciuto come urgente, egli spera che gli sforzi riuniti di tutti gli intervenuti approderanno alla desiderata meta.

Il barone Treves riassume la storia dei passati tentativi e spera che alcune delle offerte per lo addietro avanzate potranno esser riconfermate, principale tra queste quella dell'annua rendita di lire 3000, che la Comunità Israelitica di Roma offriva con sua lettera 19 aprile 1877.

Il Comm. Alatri dichiara che la rendita annua suddetta offerta dalla Comunità di Roma è sempre pronta per lo scopo desiderato esistendo il relativo capitale che può essere anche tosto depositato, ferma però sempre la clausola che il Collegio Rabbinico venga aperto in Roma. A suo avviso nell'epoca presente i Rabbini per essere all'altezza della loro carica devono essere sommamente istruiti oltre che nelle materie religiose anche in quelle filosofiche e scientifiche, ed una completa cultura di tal genere non può essere raggiunta che nei grandi centri ove si raccolgono i migliori Istituti scientifici dotati dei migliori insegnanti, ed è fatto indiscutibile che attualmente in Italia quanto v'ha di meglio nell'istruzione si fa convergere in Roma, per cui a suo avviso la scelta di quel luogo a preferenza degli altri tornerebbe sommamente vantaggiosa per l'istruzione degli alunni.

Dopo breve discussione gli intervenuti ritengono sia da prescegliersi la città di Roma e sopra proposta del cav. Maso Trieste approvano all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

« L'assemblea esprime il voto per la fondazione di un « Istituto Rabbinico Italiano in Roma. »

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

(Roma 1897).

Egregi Signori!

Da lungo tempo, voci dapprima vaghe e mal definite, poi più determinate e persistenti, sussurravano che le condizioni del Collegio Rabbinico Italiano non corrispondevano a quel desiderato che fu nell' animo di coloro che ne caldeggiarono e ne promossero l' istituzione in Roma.

E del resto la stessa Direzione del Collegio non era completamente soddisfatta del suo andamento; imperocchè fino dal maggio del 1894 richiamava l' attenzione della Presidenza dell' Università nostra, la quale a norma dello Statuto ne ha l'alta sorveglianza, sopra talune modificazioni che reputava opportuno introdurre nello Statuto del Collegio.

Ma vuoi perchè forse il problema grave e ponderoso tratteneva dallo affrontarlo apertamente, vuoi perchè altre pur gravi ed importanti questioni pendevano e pendono tuttora dinanzi alla Presidenza dell' Università, mai si venne ad uno studio accurato e completo dell' altissimo argomento.

Però nell'Adunanza Consiliare del 19 Aprile 1896, il Consigliere Cav. Prato pose, come suol dirsi, nettamente sul tappeto la questione del Collegio Rabbinico, iniziando così una larga discussione che terminò coll' incarico affidato alla Presidenza di prendere a cuore e di studiare a fondo la gravissima questione.

In ossequio a questo voto, la Presidenza, nella seduta

del 22 Aprile dello stesso anno, approvò il seguente Ordine del Giorno:

« L'Ufficio di Presidenza, considerato che il Collegio Rabbinico Italiano non ha dato nè dà i resultati che si attendevano dalla sua istituzione, nomina una Commissione di 5 membri con l'incarico di esaminare quali ne siano state le possibili cause e di studiare se e quali provvedimenti sieno da consigliarsi pel suo miglioramento, sia modificandone lo Statuto oggi in vigore, sia adottando quelle altre proposte che reputerà convenienti ».

A far parte di questa Commissione furono chiamati i sigg. Pontecorvo Benedetto, Scala Beniamino, Alatri Cav. Marco, Esdra Mosè e Coen Cav. Adolfo, i quali — senza troppo indugiare — si posero al lavoro.

Varie circostanze hanno impedito che la Relazione sull'opera della Commissione venisse con quella sollecitudine che era nel desiderio di ciascuno. Ma, senza enumerare tutte le molte e svariate cause che hanno cooperato a questo ritardo, posso assicurarvi che esse furono del tutto estranee alla volontà dei vostri Commissari.

Vasto e complesso era il problema che s'imponeva alla Commissione. Lo Statuto organico che regge il Collegio Rabbinico Italiano, approvato con Decreto Reale del 15 Febbraio 1891, non poteva essere dimenticato da noi, chè da quello anzi dovevamo prender le mosse nei nostri studi. Nè ci era lecito porre in oblìo che il Collegio Rabbinico Italiano si sostituiva ed era la continuazione dell'antichissimo Collegio Rabbinico Lombardo-Veneto, le cui splendide tradizioni sono note a tutti Voi. Era quindi nostro imprescindibile dovere di tener presente la condizione di cose che lo fecero essere ed i fini più remoti che esso è destinato a conseguire.

Appena riunitasi la Commissione essa credette anzitutto

necessario di udire il pensiero dello egregio Cav. Prato, il quale non solo aveva mosso la questione in Consiglio, ma che — come Ispettore del Collegio Rabbinico — era meglio di ogni altro in grado di illuminarci sulle vere condizioni del Collegio stesso.

E qui è debito mio scagionare l'Egregio Cav. Prato da un'accusa che da qualcuno si è voluto fargli a proposito delle obiezioni da lui sollevate. Si è detto che egli avesse per iscopo suo principale quello di provocare la chiusura del Collegio Rabbinico qui in Roma. — Nulla di più inesatto. — Egli, che come Ispettore aveva avuto modo di mettere in luce i difetti che nel suo ordinamento aveva riscontrato, si faceva un dovere di renderne edotto il Consiglio Generale della Università, affinchè si cercasse modo di porvi riparo e di far sì che i mezzi corrispondessero allo scopo. E delle rivelazioni del Cav. Prato la Commissione ha fatto suo prò nello studio dell'ardua questione.

Era quindi naturale, poichè l'infondata accusa si era sollevata, che la Commissione esaminasse in primo luogo se i mali lamentati apparissero tali da persuaderla che ad essi non fosse possibile apportare rimedio alcuno, talchè s'imponesse la opportunità di chiudere il Collegio o di proporne il suo trasloco in altra città d'Italia.

Indipendentemente dall'opinione che ciascuno dei Commissari poteva avere avuta per lo addietro sulla scelta di Roma a sede del Collegio Rabbinico Italiano, fu quasi unanime il consenso della Commissione che non sarebbe oggi opportuno e decoroso — dopo 6 anni dacchè il Collegio è qui istituito e dopo i sacrifizi non lievi per esso — decretarne lo scioglimento.

Ma dalle stesse discussioni avvenute in proposito la Commissione dovette convincersi che si batteva oggi una

falsa strada e che conveniva dare al Collegio un diverso ordinamento, se si voleva raggiungere lo scopo pel quale esso fu costituito.

Ed infatti vediamo quali resultati pratici ha dato finora il Collegio Rabbinico. — Diciamolo subito: pochi e meschini! Uno sguardo fuggevole a qualcuno dei nomi di coloro che lo hanno frequentato servirà a persuadervene. I giovani Michele Romanelli, Alberto Fano e Settimio Abbina, già alunni del Collegio Rabbinico e largamente sussidiati da questa Università, sono ora impiegati presso pubbliche amministrazioni. Alceste della Seta, anch'esso sussidiato, esercita al presente l'avvocatura. — Sabatino Sestieri e Giacomo Cammeo, sovvenuti per molto tempo con una certa larghezza, esercitano oggi professioni libere. Altri hanno abbandonato gli studi pria del loro termine ed hanno indirizzato in altro modo la loro operosità.

Ed al momento in cui viene dettata la presente Relazione, il Collegio Rabbinico non funziona, perchè privo del tutto di scolari che possano dare affidamento sulla loro anche modesta riuscita.

A che devesi attribuire un tale stato di cose? La vostra Commissione, dopo maturo esame, è venuta nella convinzione che diverse ne sono le cause. L'ambiente della Capitale che tanta allettativa offre ai giovani di elettto ingegno, il grado d'istruzione civile richiesto dallo Statuto del Collegio, la scarsa preparazione negli studi religiosi di grado inferiore, la difficoltà di conseguire un alto posto nella carriera rabbinica, sono le principali fra le cause che lo hanno determinato. E su questo punto la Commissione si trova in gran parte d'accordo con la stessa Direzione del Collegio Rabbinico, la quale, in un suo rapporto, propose già da tempo talune modificazioni allo Statuto organico del Collegio medesimo.

Occorre dunque anzitutto allargare il campo nel quale si possano reclutare alunni pel nostro Collegio e cercare fra di essi quelli che, insieme ad un'istruzione religiosa poggiata su solide basi, abbiano una sufficiente istruzione civile quale si conviene alla carriera cui intendono dedicarsi.

E qui giova subito notare che la gran parte dei giovani che si presentano per l'ammissione al Collegio Rabbinico non hanno quel grado di cultura religiosa che si reputa necessario per intraprendere un corso superiore di studi rabbinici. I giovani che escono dal Talmud Torà non hanno completata quella istruzione religiosa che deve essere la necessaria preparazione agli studi superiori di religione. Si nota, dirò così, una soluzione di continuità fra il termine del Corso del Talmud Torà e il principio del Corso del Collegio Rabbinico.

Dobbiamo quindi raccomandare come prima cosa che questa lacuna venga colmata; che si completi il corso inferiore degli studi religiosi e che i programmi, sia del Talmud Torà, sia del Collegio Rabbinico vengano coordinati in modo che questi sieno la naturale continuazione di quelli e che non si debba, come pur troppo avviene, cominciare dal rafforzare nei giovani l'insegnamento inferiore, che si è mostrato nella maggior parte dei casi insufficiente in coloro che si sono presentati per l'ammissione al Collegio Rabbinico.

Ed a questo proposito, poichè si è fatto parola dell'insegnamento del Talmud Torà, mi sia lecita una breve digressione che mi vien suggerita da taluni appunti, che nel corso delle nostre discussioni si sono fatti ai metodi didattici del Talmud Torà, e che la pratica fatta in addietro, quando ebbi l'onore di presiedere la Commissione per la Istruzione religiosa, mi fa riconoscere giusti e fondati.

L'Istruzione religiosa, che s'impartisce dai docenti del Talmud Torà oggi, trova, a parer mio, perfetto riscontro in quella che s'impartiva nei secoli scorsi. Il progresso non ha fatto presa in quell'Istituto e mentre la scienza ha camminato sempre in avanti, l'insegnamento religioso, e specialmente quello inferiore, non ha saputo distaccarsi da metodi antiquati.

L'educazione moderna è oggi assai più vasta e complessa di quello che fosse per lo passato. Nè l'*hoc post hoc ergo propter hoc*, nè l'affermazione aprioristica dell'antica dottrina basta oggi ai giovani che si dedicano ad uno studio sia profano, sia religioso. Senza toccare il dogma, che non sarebbe più tale se fosse soggetto a discussione, il giovane deve rendersi ragione di ciò che impara. E se si vuole che il sentimento religioso si conservi, non solo, ma si radichi sempre maggiormente nella nostra gioventù, occorre che il Maestro sappia render ragione al suo allievo delle pratiche religiose e sappia insinuarle nelle menti giovanili con tutti quei mezzi che la pedagogia moderna fornisce allo insegnante pratico e colto.

È questo un semplice apprezzamento che io dedico specialmente all'elemento giovane dei nostri insegnanti di religione, convinto che essi non me ne vorranno male. Ho avuto occasione di avvicinarli e di apprezzarli e nutro fiducia che essi l'accoglieranno come la parola di un amico. Imperocchè i migliori risultati che potrà dare il Talmud Torà ridonderanno ad onore e decoro non solo degli alunni che ne usciranno, ma dello stesso personale insegnante.

Ho accennato testè che l'aridità degli studi teologici e le difficoltà che occorre vincere per raggiungere le alte vette della carriera rabbinica tratteneva i giovani dal dedicarsi ad essa, mentre non molte sono le Keillod in Ita-

lia che fanno ricerca di Rabbini. Se però è limitata la domanda di Rabbini, più numerose sono le richieste di Hazzanim e di maestri di Talmud Torà. Naturale quindi sorgeva nella Commissione la domanda se non fosse il caso di stabilire una patente, che chiamerò di 1° grado, per abilitare i giovani all'esercizio del Hazzanud ed alla docenza di grado inferiore nel Talmud Torà. E la Commissione venne appunto in questa opinione e, fra le varie idee manifestatesi nel suo seno, concordemente si affermò nell'opportunità di dividere gli studi del Collegio in due corsi distinti, ognuno dei quali potesse esser fine a sè stesso. Un corso inferiore, il quale preparasse dei Hazzanim e dei Maestri per il Talmud Torà inferiore; un corso superiore pel quale si potesse conseguire la laurea dottorale rabbinica.

E qui si presenta l'altra e non facile questione del grado d'istruzione civile necessaria tanto per l'uno quanto per l'altro corso del Collegio.

Se per avere dei Rabbini capaci di dirimere le alte e complesse questioni di teologia è necessaria un'istruzione civile elevata e completa, lo stesso non può affermarsi per quei che intendono dedicarsi alla docenza religiosa inferiore, al Hazzanud ed alle altre carriere del Clero minore.

Di ciò convinta la Commissione crede che si possano richiedere due differenti gradi di istruzione civile a seconda del corso che gli alunni intendono frequentare. È perciò che la Commissione vi propone di dividere il corso del Collegio Rabbinico in due Sezioni distinte, di 3 anni per ciascuna. Che per concedere l'ammissione alla Sezione inferiore si debba richiedere soltanto la iscrizione al Ginnasio, mentre per ottenere l'ammissione al Corso superiore si debba aver conseguita l'iscrizione al Liceo. Nè si possa ottenere la laurea dottorale rabbinica, come

è prescritto dallo Statuto in vigore, senza avere almeno percorso il 1° biennio della Facoltà di Lettere e Filosofia e di averne ottenuta la Licenza in un' Università del Regno.

Siccome però al termine del Corso, l' allievo che venne ammesso con la semplice iscrizione alla 1ª Liceale non avrebbe ancora potuto compiere il biennio della Facoltà di Filosofia e Lettere, così la Commissione crede che si possa concedere al laureando di continuare a frequentare come uditore le lezioni del corso superiore, fino a che esso abbia conseguito quella licenza che lo ponga in grado di ottenere la laurea dottorale rabbinica nelle condizioni richieste dallo Statuto. Questo principio del resto era già stato ammesso dal Consiglio dirigente del Collegio rabbinico nelle sue proposte di modificazioni allo Statuto organico attuale, di cui sopra è parola.

È superfluo notare che il limite d' istruzione civile che si richiede per ciascuna delle due Sezioni è un limite minimo. Chè nulla vieta sieno ammessi coloro che, volendo percorrere tutto intero il corso rabbinico o soltanto il corso superiore, abbiano un grado d' istruzione classica tale che permetta loro di giungere al termine del corso medesimo, completando in pari tempo quell' insieme di studi civili e religiosi che, per la laurea dottorale rabbinica, sono prefissi.

Se si credesse di entrare in quest'ordine d' idee, lo spirito dello Statuto attuale non sarebbe, a parer nostro, alterato. Chè se anche per il momento rimanesse deserto il Corso superiore, esso rimarrebbe sempre aperto per quei giovani che oggi o domani si presentassero per essere ad esso ascritti ; e non sarebbe necessaria che qualche modificazione in pochi articoli dello Statuto stesso.

Un' altra importantissima questione fu sollevata, special-

mente dagli Egregi Professori del Collegio Rabbinico, che — a richiesta della Commissione — intervennero ad una riunione. Essi credono che, considerata la classe sociale che offre il maggior contingente d'iscrizione al Collegio, non si possano avere iscrizioni di giovani che diano speranza di buona riuscita negli studi teologici se non si fa loro un assegnamento mensile per quanto limitato.

Tale questione è per più ragioni irta di difficoltà non lievi.

Anzitutto il Collegio Rabbinico è un ente a sè, retto ed amministrato con mezzi propri e con un Bilancio speciale. Ora i mezzi di cui esso dispone sono talmente limitati, e del resto così impegnati, che non permettono di fare qualsiasi distrazione allo scopo indicato. Il Bilancio della nostra Università, d'altra parte, è così gravato che a mala pena si ottiene di far fronte alle spese di assoluta ed imprescindibile necessità coi redditi di cui dispone.

Ma poichè la questione fu mossa e poichè la Commissione non poteva negare che essa poggia sopra argomenti non destituiti di fondamento, essa ha creduto di sottoporla a Voi, non già per esimersi da quella responsabilità che poteva incomberle, ma perchè vediate se, coi fondi provenienti da Lasciti, raggruppati con un razionale concetto e ripartiti in equa misura, sia possibile, ove non osti la tassativa disposizione dei testatori, far ragione a questa che si crede da molti un'assoluta necessità.

E dacchè i nostri studi furono diretti ad un migliore ordinamento del Collegio Rabbinico, parve alla Commissione di non esorbitare dal suo mandato occupandosi pure dell'importantissima questione che si riferisce al conferimento e riconoscimento di gradi rabbinici. E tanto più essa fu incoraggiata a rivolgere la sua attenzione a questo delicato argomento, inquantochè esso fu oggetto di seria

discussione nel seno del Consiglio Generale dell' Università.

Le antiche *Tacanod* non riconoscevano che nel Consiglio Generale (Vahed) il diritto di concedere gradi rabbinici, o per lo meno ad esso era sempre riservato di riconoscere in colui che ne era stato, in qualsiasi modo, investito il diritto di fregiarsi dell' alto ed onorifico titolo.

Ed invero i titoli rabbinici conferiti, come spesso avviene, da semplici, per quanto illustri e dotte persone, o lasciati al beneplacito di una Commissione d' insegnanti di religione, senza che si possa constatare e il grado di istruzione civile e tutte quelle altre qualità di cui deve essere a dovizia fornito colui che copre l' altissima carica non affidano completamente sulla loro serietà.

La Commissione riconobbe che tale questione dovrebbe essere una volta per sempre definita in modo obbiettivo, diguisachè non abbia ad accadere che in casi singoli e tutti personali si sia chiamati a provvedere non avendo intera quella libertà di giudizio che solo può aversi quando si è dinanzi ad una tesi astratta e non ad un caso speciale.

È perciò che la vostra Commissione, senza pretendere di definire oggi in via incidentale questo delicato problema, crede se ne debba il Consiglio preoccupare in particolar modo per dettare in proposito quelle norme che la pratica e le tradizioni potranno suggerire come meglio opportune.

Uno dei nostri Commissari credette infine utile e conveniente che presso il Collegio Rabbinico fosse istituita una Scuola pratica di *Hazzanud*. E se ciò sarà possibile la Commissione è di avviso che, dato il nuovo ordinamento, la sua utilità non possa essere affatto disconosciuta.

Riassumendo dunque questa oramai troppo lunga e di-

sadorna Relazione, la Commissione vi propone di adottare le seguenti proposte.

1° Fissare il corso della Scuola in Sei anni e diviso in due Sezioni triennali, ciascuna delle quali possa esser fine a sè stessa.

2° Per l'ammissione alla Sezione inferiore richiedere la iscrizione al Ginnasio.

3° Accordare agli alunni romani che, ammessi al corso inferiore, continueranno con profitto gli studi civili, un sussidio mensile o annuale.

4° Per l'ammissione alla Sezione superiore si richieda l'iscrizione al Liceo, con l'intesa che i giovani che, terminato il corso, non avessero ancora ottenuta la licenza del 1° biennio della Facoltà di Filosofia e Lettere, necessaria per conseguire la Laurea dottorale rabbinica, possano continuare ad assistere come uditori alle lezioni del Collegio Rabbinico, fino a che non abbiano ottenuto la detta licenza Universitaria, e non mai oltre due anni.

5° Che si completi il corso complementare del Talmud Torà e che i programmi siano coordinati in modo che la progressività dell'insegnamento religioso inferiore e superiore sia razionale e continua.

6° Che si istituisca presso il Collegio Rabbinico una Scuola pratica di Hazzanud.

7° Che si studi il modo di ordinare e regolamentare il conferimento e riconoscimento di gradi rabbinici.

Ove tali proposte venissero dal Consiglio trovate degne di accettazione, esse importerebbero la soppressione o modificazione degli Art. 4, 5, 7 e 8 dello attale Statuto del Collegio Rabbinico Italiano. Tali modificazioni dovrebbero essere introdotte con le norme fissate dall'Art. 27 dello Statuto medesimo.

Ed a proposito dello Statuto, cade in acconcio di rile-

vare che in molte parti, per ragioni che non è qui il caso di enumerare e che in gran parte hanno forse la loro giustificazione, esso non fu completamente osservato. Dovendo quindi procedere alla sua modificazione sarebbe, credo, opportuno rivedere quelle disposizioni che non hanno avuta alcuna applicazione.

E se un tale esame portasse alla conclusione che, per qualsiasi motivo, esse non sono di pratica attuazione, radiarle senz' altro, piuttosto che avere lo sconcio di disposizioni statutarie che rimangono lettera morta. Tali sarebbero, in particolar modo, quelle che si riferiscono ai Censori (Art. 19, 20, 21, 22, 23, 24) che mai furono nominati. O si crede utile ed opportuna la loro nomina, e vi si proceda allora con quelle norme che lo Statuto prescrive, o si crede, invece, che essi non siano una necessità, ed in tal caso, poichè lo Statuto si deve ritoccare, si tolgano quegli articoli che ad essi si riferiscono.

Alla saviezza vostra, Egregi Signori, il prendere quelle deliberazioni che stimerete più convenienti. Ma quale che sia per essere il vostro voto, occorre venire senza ulteriori indugi ad una pronta risoluzione, poichè le condizioni del Collegio Rabbinico si fanno ogni giorno più critiche e *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur.*

ADOLFO COEN, *relatore.*

S. D. LUZZATTO

COMMEMORAZIONE

fatta dal Prof. Dott. ISMAR ELBOGEN

Signore e Signori,

Spero di trovar la vostra indulgenza se oggi, nella prima festa pubblica di questo Istituto, ho l'ardire di illustrarne anche dal mio punto di vista gli scopi finali. Decisivo fra i motivi che mi indussero ad accettare l'onorifica cattedra conferitami, era la fiducia che sotto la provata direzione di quel distinto scienziato, di quell'intemerato teologo che è il venerato nostro rabbino, benevolissimo mio amico, questo Collegio saprà continuare la splendida storia, le gloriose tradizioni dell'Istituto Rabbinico, già esistente a Padova. La Scuola di Padova mercè i grandi meriti dei primi suoi maestri, è ottimamente accreditata nel mondo giudaico. Il nome di Samuel David Luzzatto, il quale le imprimeva il suggello del proprio ingegno, significa un programma scientifico e religioso, quello cioè di investigare lo svolgimento storico della letteratura ebraica su una base esatta e critica, quello di internarsi nella teologia israelitica sul fondamento di vera fede, di tenaci convinzioni. Il nome di Luzzatto, altamente stimato dovunque si noti un risveglio nell'intendimento della letteratura ebraica, celebrato ed esaltato per la parte presa nel rinascimento della scienza del Giudaismo, il nome del Luzzatto, dico, servirà sempre da modello di un vero teologo israelitico, il suo concetto scientifico da guida nelle dotte indagini delle discipline sacre. Non saprei quindi in mi-

glior modo svolgere la sostanza e l'indole di seri studi rabbinici che parlandovi *della vita e dell' opera letteraria di questo insigne maestro.*

E ciò mi sembra tanto più opportuno, in quanto che appunto adesso in tutti i centri scientifici dell'estero la ricorrenza del centenario della sua nascita si è solennemente festeggiata. La sola sua patria, l' Italia giudaica, ha finora taciuto; gli ideali dei Luzzatto, egli è vero, non vi predominano più, una falsa dottrina li ha respinti. Ma il nostro Collegio, fedele ai suoi principii, non può lasciar questa ricorrenza senza porgere al luminoso ingegno il debito tributo di gratitudine. Rendendo omaggio alla memoria del Luzzatto manifestiamo il proposito di guidare il Collegio Rabbinico nella via da lui additata, nelle ricerche della schietta verità, nelle severe indagini delle sacre lettere, di allevare i nostri alunni alla pura e vera religione, all' austera morale del Giudaismo.

I.

Samuel David Luzzatto nacque a Trieste il 1° Elul 5560, ossia il 22 agosto 1800, da una famiglia assai rinomata nella storia israelitica, nella quale era tradizionale l' affetto agli studi biblici e talmudici. Quanto alla sua educazione mi permetto di rimandarvi ai « Brevi cenni sul Collegio Rabbinico » compilati con quella erudizione e valentia che distinguono il nostro egregio Presidente, aggiungendo due sole parole, e precisamente, che ben tosto si sviluppò nel giovane la tendenza alla critica; a nove anni egli dimostrava al suo maestro, come fossero inesatte le regole grammaticali che s'insegnavano nelle scuole (1) e a quat-

(1) *Corriere Israelitico*, IV, 1865, p. 209.

tordici trovava argomenti per abbattere la tesi dominante dell'antichità della Cabbalà (1). A quella naturale disposizione si aggiungeva un fervido amore agli studi, in modo che nessun ostacolo poteva resistere alla prepotenza del suo genio. « Mi ricordo », così racconta nell'*Autobiografia* (2), « essermi qualche volta accaduto di sedermi in cucina (dopo la morte della madre doveva attendere alle cure domestiche) con in mano Locke, o qualche altro filosofo, e credendo che intanto il fuoco facesse il suo uffizio; e qualche persona sopravvenuta avermi avvertito che le legna non ardevano, e che mi trovava in un ambiente pieno di fumo. »

Il fermo proposito del figlio di non cedere a veruna opposizione, persuase finalmente anche il padre a lasciarlo alla scienza. E affrontando mille difficoltà, innumerevoli impedimenti, non curando tutti gli orrori della povertà e della miseria, con ammirabile perseveranza, con incredibile forza di volontà, quel giovane di mal ferma salute, di delicata costituzione, continuava tenacemente l'aspra lotta, fino ad uscirne vincitore, fino ad uscirne riconosciuto come profondo esegeta, come perfetto ebraicista. Studiava in quel tempo quasi esclusivamente la Bibbia e componeva poesie d'occasione, di cui alcune, venute per caso a cognizione del pubblico, furono talmente applaudite che il modesto e timido giovane, fino a diciannove anni ignoto, trovò una quantità di lezioni private nelle migliori famiglie dei correligionari, e oltre la bella soddisfazione di poter sostentar sè stesso e di render agiati al venerato genitore gli ultimi anni della vita, ne trasse un grande incoraggiamento per la continuazione degli studi. Ap-

---

(1) *Autobiografia*, di S. D. Luzzatto preceduta ecc., Padova, 1882, p. 56.
(2) Ibid., p. 58.

punto allora il suo cugino Samuele Vita Lolli, col quale teneva un carteggio letterario molto animato, gli procurò la conoscenza di Isac Samuel Reggio (1); subito strinsero sincera amicizia che fu poi decisiva per tutta la vita del Luzzatto. Il Reggio, professore al liceo e per poco tempo anche rabbino a Gorizia, era uno dei primi fra gli israeliti italiani che, sentito il soffio dello spirito moderno, ne seguiva gli impulsi.

La grande trasformazione del mondo avvenuta per effetto della rivoluzione francese, che travolse nella sua voragine tutte le idee medievali, trovò gli israeliti già propizi ed accessibili ai nuovi ideali. Prima che le nazioni domate dallo scettro ferreo del grande Napoleone compreso avessero le idee di libertà e di uguaglianza, prima che dallo strepito delle armi francesi spezzate fossero le mura dei ghetti, in quelle strette strade, in quelle anguste vie l'orizzonte si era allargato, la nazione israelitica tenuta in ischiavitù civile e politica si era liberata dalla servitù dell' ingegno. Gli scritti di Moses Mendelssohn avevano insegnato ai correligionari la strada alla coltura, la via alla civiltà europea; l'editto di tolleranza dell'imperatore Giuseppe II d'Austria aveva aperto l'adito agli studi superiori. Come il sole primaverile risveglia la natura a dar nuovi fiori, a produr nuovi frutti, così i primi raggi di quella luce divina, entrati nelle fosche case degli ebrei, destarono la gioventù ad abbracciare le scienze, e tosto gli Israeliti mostrarono che non erano stati fatti

. . . . . a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza.

La coltura profana non poteva non influire potentemente

(1) Ibid, p. 69.

sugli studi rabbinici. Il sofistico metodo dell'interpretazione venne rigettato ed, insieme coi vani giuochi, coi fantastici sogni della Cabbala, bandito dal Bed-Ammidrasc; accanto agli studi talmudici, fino allora coltivati quasi unicamente, entrarono nel loro diritto la Bibbia, che fu riconosciuta nella sua sublime profondità e naturale bellezza, e l'insegnamento del soave e possente idioma ebraico.

In Italia, osserva giustamente il Luzzatto (1), il Giudaismo fu sempre più o meno illuminato, non ebbe mai come nel settentrione un periodo di rozzezza e mancanza di ogni civile coltura. Però anche qui il secolo decimottavo fu per gli Ebrei un età di regresso. I rabbini rinunziarono a tutte le cognizioni, che direttamente non si riferissero agli studi sacri e in ispecialità alla pratica rituale (2). Non trascuravano già la Bibbia, ma il misticismo della letteratura cabbalistica e il cavilloso Pilpul deprimevano l'elevazione delle menti. Soltanto nei tempi postmendelssohniani le scuole italiane si emanciparono dalle pastoie che un'epoca di decadenza aveva messe all'ingegno. Appunto Isac Reggio ha il merito di aver propagato in Italia le idee liberali, coltivate da spiriti illuminati e spregiudicati. Versatissimo nelle cose sacre, in relazione coi più eminenti dotti dei centri moderni, il Reggio prese viva parte nel sorgente movimento scientifico, si tenne bene informato su tutti i problemi religiosi che l'affrancato genio del Giudaismo andava di giorno in giorno svolgendo.

Al giovane Luzzatto, spirito indipendente, educato però all'antica, l'amicizia del Reggio recò quello che gli occorreva, cioè un continuo scambio di idee con un dotto non inferiore a lui, e non meno dedito alla libera inda-

---

(1) Il *Giudaismo Illustrato,* fasc. I, Padova, 1848, p. 29.

(2) Ben Chananja, 1862, 270. Vedi *Corriere Israelitico,* 1865, p. 271.

gine. In molte lettere egli manifestò all'amico nuove opinioni, prima sulla linguistica ebraica, poi anche sui problemi della religione israelitica, ed i vari argomenti contrari oppostigli lo costringevano ad approfondire le proprie idee.

Fu il Reggio che gli rese note le recenti produzioni letterarie fra le quali il periodico *Biccure ha-'Ittim,* allora organo centrale di tutti gli studiosi delle scienze ebraiche. Dal 1826 in poi il Luzzatto ivi pubblicò vari saggi sui sinonimi e diverse sue poesie unite sotto il nome di *Chiñor Na'im.* Questi discorsi inalzavano molto il livello di quel periodico, e per quanto giovanili, in confronto al vaniloquio degli altri collaboratori erano maestrevoli; indipendenti da ogni autorità essi sono i primi tentativi di ricondurre a unità di principi le osservazioni slegate sulla linguistica ebraica. Per l'autore ne risultò il bene che egli venne in rinomanza fra i migliori ebraicisti e potè concorrere alla cattedra di lingua e letteratura biblica nel nuovo Collegio Rabbinico a Padova.

Con editto del 4 febbraio 1820 (1) l'imperatore Francesco aveva determinato che nelle sue provincie non potesse più venir impiegato verun rabbino, se prima non avesse dato prove sufficienti di posseder fondate cognizioni nelle scienze filosofiche e nei fondamenti della Religione Ebraica. Il Reggio, in conseguenza di quella sovrana risoluzione, espose allora con parola eloquente l'assoluta necessità di fondare un Collegio Rabbinico. Dal suo calzante ragionamento, attuale tutt'ora, non mi pare fuori di luogo citare il passo seguente: « I più intelligenti ed illuminati tra noi fanno sentire le loro lagnanze intorno allo stato poco luminoso

(1) L'editto firmato il dì 29 gennaio venne pubblicato il 4 febbraio 1820.

in cui giace al presente la nostra nazione deplorando altamente i lenti progressi della nostra cultura in mezzo alla generale propagazione di lumi, la crescente scarsità di uomini insigni comparativamente ai secoli trascorsi, l'andamento poco felice delle nostre scuole d'istruzione, ed il totale raffreddamento dello spirito nazionale. Ma, per poco che si voglia riflettere sulle cause di tali disordini, si vedranno essi ripeter l'origine appunto dalla mancanza che ora sto esponendo. Se esistito v'avesse prima d'ora nella nostra nazione un Collegio di teologia, in cui gli educandi Rabbini ricevuta avessero una metodica ed uniforme istruzione religiosa in tutta la sua purità ed estensione, ed acquistate avessero per tempo chiare e distinte nozioni di Dogmatica, di Filosofia e della sacra letteratura, si vedrebbero senza dubbio aumentarsi nel nostro grembo la cultura e la civilizzazione e rinascere tra noi gli uomini di genio forieri d'un migliore e più splendido avvenire (1). »

Non fu invano che tale altezza d'ingegno si pose a servizio della religione. Tosto le comunità Lombardo-Venete costituirono un Istituto Rabbinico secondo le norme abbozzate dal Reggio. Fra gli aspiranti alla cattedra di Letteratura ebraica ed Esegesi sacra v'era anche il Luzzatto, e la riputazione che già godeva qual letterato e l'appoggio del Reggio fecero sì che senza un'autorizzazione rabbinica, senza aver gli altri attestati richiesti, venne nominato Professore del nuovo istituto. Così l'indefessa applicazione che donata sin dalla prima età alle sacre discipline, gli fece trascurare la carriera rabbinica offertagli, per celeste volere trovò la sua retribuzione, e Luzzatto era ben grato alla provvidenza divina che l'aveva

(1) *Riflessioni di un Israelita del regno Illirico*, p. 8.

collocato in un posto, ove, liberato dalle cure quotidiane, poteva contribuire al risorgimento dell' ebraica letteratura.

Nel 1829 si trasferì a Padova con sua moglie Elena, figlia del suo maestro Raffaello Segré. Ivi trovò un ambiente analogo ai desideri da lungo tempo nutriti, e l'ardito giovane consacrò tutto sè stesso a far prosperare il nuovo Istituto.

Ecco le impressioni tramandateci dai primi suoi scolari:

« Nel primo biennio aveva tutto creato, aveva ordinato il maraviglioso lavoro. Instancabile, sempre lucido, sempre accessibile, dopo vegliate le notti, lieto di peregrine nozioni ci recava alla scuola sempre più ammirabili scoperte. La sua casa ci era ognora aperta, i suoi passeggi accompagnati da noi, i suoi pasti medesimi interrotti dai nostri quesiti; noi assetati ognora della sua istruzione, della squisita educazione che ci offriva colle teorie non meno che coll' esempio; egli inesauribile sempre di scienza e di affetto (1). »

« I suoi scolari - dice un altro - (2) lo consideravano come padre, in tutte le questioni della vita lo consultavano con amore filiale; domandate dappertutto nella città, egli si nomina unanimemente padre dei poveri, amico della schiettezza, l'uomo di giustizia e di abnegazione. » Ma il suo essere intero dedicava alla scienza, le sue sorti sono indissolubili dalla sua opera letteraria. E a pensare che tranne pochi anni di vera contentezza, eccetto un breve spazio di pura felicità, la vita di Luzzatto fu un martirio continuo, una catena non interrotta di angoscie domestiche e di strettezze economiche, a pensare che in mezzo a tante

(1) Marco Mortara nel *Corriere Israel.* 1865 p. 263.
(2) Sans. Gentilomo nell'*Ozar Nehmad.* I. 57.

calamità il genio immortale creò le sue opere classiche, fondamentali alla nascente teologia israelitica, che appunto in quell' epoca di indicibili guai dava i più fecondi incitamenti, i più efficaci impulsi per il rinascimento della letteratura ebraica, vi è forse una venerazione che ci sembri adeguata inanzi a questa compiuta rassegnazione che nel soffrir così atroci dolori serba tutta la serenità della mente, non cessa di lavorare per l'incremento della scienza? Di tutte le consolazioni andava col tempo privo: continue malattie nella famiglia e diversi casi di morte diminuivano le soddisfazioni della sua vita. La sua più bella speranza, il figlio primogenito Filosseno, genio straordinario, che lo stesso padre ammirava, come egli scrive (1), con venerazione, fu distrutta dalla morte precoce di quel giovane promettentissimo. Il reddito della cattedra, con lo scemare dell' interesse delle comunità contribuenti andava sempre calando, e benchè letterato di grido europeo, membro di varie accademie scientifiche, il Luzzatto mancava dell' indispensabile per mantenere la numerosa famiglia; ma il cuore dell' uomo eletto, contento nei pensieri contemplativi, rimaneva saldo, il suo spirito si manteneva giovanile, come l' eterna forza della scienza. La stessa morte dell' unica figlia, ch' egli chiama un angiolo di bontà e di virtù, d' intelligenza e di assiduità, di bellezza e di modestia (2), della figlia incomparabile che vedendo affievolirsi la vista del padre si diede in segreto allo studio delle lingue, per potere un giorno offrirgli il soccorso della opera sua (3), la stessa grave sciagura lasciò inconcussa questa fermezza superiore e con una religione che non

(1) *Epistolario*, p. 787.
(2) *Ibid*, p. 1001.
(3) *Corriere Israel*, 1866, p. 22.

potrebbe qui assomigliarsi benedice la provvidenza, che per mezzo del lavoro conserva la sua esistenza minacciata. Ma il vigore del gran martire era affranto, l'età avanzata, la perdita della vista lo abbattevano, ed in mezzo ai suoi lavori, in mezzo alla traduzione della Bibbia, spirò inaspettatamente il 30 settembre 1865, giorno di Kippur, quasi da un bacio divino trasportato a miglior vita.

II.

La vita di Luzzatto, piena di spine, fu tuttavia feconda dei più benefici effetti, e se è giusta la sentenza dei nostri antichi (1) che non si inalzano statue ai giusti, perchè, le loro opere bastano a ricordarli, nessuno si è eretto un monumento più insigne. « E durerà quanto 'l mondo lontana » la sua fama quale di uno degli iniziatori della scienza del Giudaismo la quale, emancipata da ogni preconcetto, indipendente da qualunque letteraria tradizione, ci ha insegnato ad attingere alle fonti originali, ad investigare le cause efficienti dei fenomeni storici, a ridurre a virtù di principii le singole manifestazioni della vita intellettuale.

Due eran le sorgenti, onde egli traeva la forza impulsiva: la tendenza di ravvivare il sentimento della dignità del Giudaismo, della sua superiorità sovr' ogni religione, sovr' ogni filosofia, e un fervido amore alla lingua ebraica, la quale nei suoi monumenti gli appariva la più ricca fonte di una nobile cultura, di una moralità veramente umana. « Ho sempre creduto, ecco le sue parole (2), che l'educazione religiosa dell' Israelita debba essere in lingua ebraica. La mia esistenza fu quindi, e sarà sempre consacrata a pro-

(1) jer. Scekalim II, 7.
(2) Epistolario, p. 825.

muovere la letteratura ebraica propriamente detta. Più il secolo le si mostra avverso, più mi sento in dovere di raddoppiare i miei sforzi! » Maneggiava da maestro la lingua sacra e in biblica favella scrisse i suoi alti versi, dei quali così giudica uno storico non israelita (1): In quelle composizioni si sente nuovamente l'ebraico qual lingua nazionale, qual espressione di mera idea sacra. Il *Chiñor Na'im* (2) contiene i germogli da cui può rifiorire un periodo tutto nuovo della poesia ebraica.

Le produzioni scientifiche del Luzzatto ci sono conservate, nonchè nelle sue opere voluminose, in una lunga serie di dissertazioni sparse in quasi tutti i periodici di letteratura israelitica e nel vasto Epistolario pubblicato per cura dei suoi figli e contenente più di millecinquecento lettere in lingua ebraica, italiana e francese. L'instancabile fervore e la prodigiosa operosità del nostro dotto troverebbero difficilmente un confronto nella storia della letteratura.

Non vi era cultore degli studi filologici, non amatore della letteratura ebraica, sia israelita sia di altri culti, al quale egli non avesse dato consigli, insegnamento, aiuti.

Nel carteggio del Luzzatto si incontrano i nomi dei più illustri orientalisti italiani ed esteri, dei quali giovi citare il famoso glottologo Graziadio Ascoli di Milano, e quel distinto scienziato e celebre orientalista che è il professore del nostro Istituto di studi superiori, Fausto Lasinio, il quale abbiamo il piacere di veder qui presente, e che sempre affettuosamente dedito al Luzzatto cooperò molto alla pubblicazione degli scritti postumi.

Continua corrispondenza teneva il Luzzatto coi campioni

---

(1) Delitzsch, Zur Gesch. der jüdischen Poesie, p. 94.
(2) Vedi sopra p. VI.

della moderna scienza del Giudaismo, coi Reggio, Jost, Rapoport, Zunz, coi Sachs, Geiger, Dukes, Steinschneider e con molti altri, ai quali faceva estese e particolareggiate comunicazioni delle sue idee e del suo sapere. Specialmente era sempre disposto a dar minute informazioni dalla ricca sua biblioteca che conteneva preziosi manoscritti e rare edizioni, nè lo spaventava la fatica di copiarne di proprio pugno perfino centinaia di pagine. E nel servir i lontani perdeva il tempo di perfezionare e di pubblicare le sue cose.

Per la dispersione degli Israeliti e le loro tragiche sorti le più belle pagine della nostra storia si erano smarrite. Raccogliere e pubblicare sconosciute gemme della nostra letteratura del medio evo, rianimare l'amore e la stima delle cose nostre, ecco gli ideali che infiammavano la mente del Luzzatto. E se il Giudaismo nel secolo ora al tramonto è riuscito a rifare la sua storia, a provare la continuità della coltura israelitica, a dimostrare il come partecipavano i nostri antichi agli studi profani e l'influenza di questi su quelli sacri, esso oltre che alla vasta erudizione, all'occhio penetrante di un Rapoport, allo zelo di compilare, all'originalità di ricostruire dello Zunz ne va debitore all'entusiasmo e all'abnegazione del Luzzatto, il quale con premura inesauribile la stabilì in solida base ritrovandone i documenti.

Privandosi anche del necessario alla vita egli aveva acquistato preziosi manoscritti, rare collezioni liturgiche ed uniche compilazioni delle migliori poesie ebraiche del medio evo. Mercè l'indefessa sua operosità venne rinnovata l'idea della varietà dei riti liturgici nel Giudaismo, vennero ridestati dalla morte i gioielli dei migliori poeti del medio evo, per grazia della solerte sua fatica, superiore ad ogni lode, risonarono, rivendicate dall'oblìo, le dolci armonie

di Salomo ibn Ghebirol, di Giuda Levita, di Moseh ibn Esra.

E con tutto ciò l'instancabile scienziato si dava l'aria di essere poco appassionato per gli studj letterarj. « Trovare il significato di un passo difficile nella Bibbia, egli scrive ad un amico (1), mi pare aver un valore assai più grande di quello che sia illustrare tutta quanta la storia letteraria del medio evo. Ma chi si occupa con amore e zelo, così seguita, ad illustrare quella storia, fatica anch'egli sotto il vessillo della verità e merita la mia stima, la mia cooperazione. « Anche se venisse il Satana in persona e chiedesse un manoscritto per stamparlo nell'inferno, gli bacierei pure le mani e sodisfarei prontamente il suo desiderio. Fatico io forse per il mio vantaggio, per la mia ambizione » (2)?

Ma benchè questo distinto intelletto con modesta fierezza abbia rinunziato a far valere egli medesimo i ricchi tesori letterari che aveva scavati, e ne abbia lasciato la gloria della pubblicazione agli amici, la *storia* non può non riconoscere con infinita gratitudine, quanto egli abbia cooperato al risorgimento della letteratura medievale, e per l'affetto che vi portò, per l'abnegazione, che vi consacrò ben gli sta il sopranome di cui il Graetz (3) lo ha onorato, quello cioè di *madre degli studi approfonditi della storia giudaica.*

La materia alla quale il Luzzatto attendeva con ogni sollecitudine e dove è giunto fino all'apice della perfezione e al colmo della gloria è la *filologia ebraica.* L'idioma sacro gli era oggetto di godimento estetico, la com-

---

(1) Epistolario, p. 943.
(2) Lettere ebraiche, N. 488, p. 1130.
(3) Geschichte der Juden., XI², 456.

pita espressione della ragione umana. Sentendo la vocazione di interpetrare la Bibbia, fin da giovinetto egli si occupava di studi grammaticali per saper intendere appieno la letteratura sacra. Le opere che ha lasciate in questo campo rendono segnalato il suo nome fra i più rinomati ebraicisti di tutti i secoli.

I « Prolegomeni » pubblicati nel 1836, seguiti (1) dalla « Grammatica ragionata della lingua ebraica », opere di molta lena, come pure gli studi sparsi sui sinonimi, sugli accenti, sulle vocali e gli « Elementi di grammatica della lingua caldaica » significano un immenso progresso nella storia della filologia. Con acuta analisi dell' ebraico antico e dei rapporti fra questo e l' ebraico moderno, colla dimostrazione che l' immagine primitiva della lingua sacra devesi cercare nell' aramaismo tendeva a formare della Grammatica una scienza, appoggiata a principii.

Però per quanto si sia segnalato nel campo grammaticale, per quanto le sue relative opere fossero ammirate ed apprezzate, l' autore stesso le considerava come ricerche di valore secondario, le coltivava come nozioni inevitabili per una perfetta interpetrazione della sacra scrittura ed è appunto nell' *esegesi biblica* che il Luzzatto, secondo la mia umile opinione, si è acquistato i più grandi meriti intorno alla teologia israelitica propriamente detta. Nella traduzione delle più difficili parti della sacra scrittura, nei commenti al Pentateuco, all' Isaia e ad altri libri si rivela profondo intendimento della parola divina, nella semplicità e nell' originalità della forma la sua esegesi ricorda i più illustri commentatori del medio evo, nella perspicacia ed arditezza, quanto vi ha di più illuminato fra

(1) Dal 1856 in poi.

gli esegeti moderni. La traduzione del Pentateuco di Mendelssohn e il commento aggiuntovi avevano nel giudaismo fatto rinascere le dotte indagini del netto e schietto significato della sacra scrittura. Ma ben tosto nella teologia protestante, dominata dalle dottrine del razionalismo, si diramò la scuola critica, la quale, presi in esame il canone della sacra scrittura e la genesi dei singoli libri, venne a negare una parte ragguardevole della tradizione sull' origine del sacro testo. La gioventù israelitica, svegliatasi a vita nuova, abbracciò queste tesi distruttive senza investigarne le fondamenta, ma il nostro non era uomo da accettare a occhi chiusi una credenza qualsiasi, non volle presentare ai suoi alunni delle teorie, i cui argomenti non avesse egli medesimo esaminati. Approfonditosi quindi nei problemi della così detta « Introduzione alla sacra scrittura » giunse a risultati ben diversi da quelli dominanti nei suoi giorni e riuscì ad abbattere la critica colle stesse armi della critica. Tutte le argomentazioni degli avversari non valsero a levargli la fede, che Mosè sia stato un vero profeta, che egli abbia operato dei veri miracoli e che la sua legge sia tuttora obbligatoria per gli Israeliti in tutto ciò che non ha connessione colla politica esistenza della Giudaica Repubblica (1), non valsero quindi a farlo vacillare nella convinzione dell' autenticità e dell' integrità del Pentateuco, a fargli venir meno la fiducia nella verità delle profezie e nell' ispirazione dei loro autori.

Ma lo stesso Luzzatto, avvezzato fin da giovane a sincera e libera indagine, non esitò a riconoscere la critica ovunque fosse basata su giuste osservazioni. Anzi con grande ingenuità

(1) Epistolario, p. 375.

e con larghezza di vedute cooperò a porre in luce il vero significato e la forma originale dei testi biblici. Osservò che i Puntatori della sacra scrittura, ad oggetto di travestire alcune ardite metafore, si sono deliberatamente scostati dal senso più naturale, che i Parafrasti come Onkelos e Gionata si son proposti di offrire al popolo poco istruito una versione edificante e religiosamente utile, che nella legge orale insomma è preferita nell' interpetrare la scrittura *l' utilità pubblica* alla verità esegetica (1), di là il perno della sua critica, della licenza cioè di spiegare con piena libertà senza riguardare l' interpetrazione tradizionale gli stessi libri del Pentateuco. Di profondo sentimento poetico, di sicuro discernimento, di rara familiarità nello stile biblico e nella fraseologia dei profeti e poeti sacri Luzzatto era il più competente nell' avvedersi di ogni scorrettezza e difficoltà dei testi, il più autorevole per depurare questo tesoro dalle deformità eterogenee che vi si sono intruse nel corso dei secoli. La massora biblica non deve apparire qual colonna di ferro, qual muro di rame che impediscano il penetrare nel vero intendimento dei profeti. Tornare alla forma originale del testo, allo stato degli scritti avanti la compilazione del canone, anzi all' epoca dell' antica scrittura ebraica e ricavarne per virtù di queste ricerche gli errori penetrati nei nostri testi, criticare insomma sulla base di norme paleografiche, ecco i criteri del Luzzatto, ecco il campo in cui talora la sua esegesi si svolge in lampi di genio e di vera divinazione critica.

Troppo dovrei estendermi per riferire sui singoli principii del nostro esegeta, nè è qui il luogo da esaminare le sue opinioni, ma certo è che la critica moderna prende le

(1) Vedi Oheb Gher, Introd.; Epistol. p. 656, 57.

mosse da preconcetti contrari, se non nemici, alla religione israelitica, che il Luzzatto invece, come in un mio modesto contributo all' omaggio letterario resogli, recentemente esposi (1), considerando l'ermeneutica biblica qual parte integrale della teologia, ha cercato di mantenere e di difendere il principio giudaico. Non rigetta la critica per pregiudizi dogmatici, ma rafforza la tradizione con argomenti *storici*, di cui è la tesi principale, che i nostri padri non avean nessun motivo di modificare i libri biblici, a toccar i quali anzi lor sarebbe parso sacrilegio, che noi posteri dobbiamo mettere ogni fiducia nell'opera degli avi, i quali ci hanno conservato la parola divina con vera religione e colle cure più scrupolose. La continuità storica del Giudaismo garantisce l' autenticità del canone biblico, la diligenza e lo studio dedicati al Pentateuco sono mallevadori della sua integrità.

Questo *programma esegetico* col propagarsi dello spiegare la Bibbia qual libro teologico, qual massima fonte della religione rivelata sarà certo sempre più riconosciuta e, come spera l'autore, « la posteriorità dirà senza dubbio: la Bibbia fu studiata in due modi, da credenti senza critica, e da critici senza fede. Samuel David Luzzatto riunì la critica alla fede, egli solo ha soddisfatto ai bisogni del secolo » (2).

Ma non hanno forse anche queste opinioni carattere distruttivo, non è forse l'autore quello scettico, per il quale lo fa passare la scuola cabbalistica, che, egli è vero, le sue opere hanno colpita nel cuore? Per l' Ebreo l' uso della ragione è *diritto* e *dovere* (3), per fargli conoscere la verità di ciò che crede; la schietta religione, le sincere convinzioni del

(1) *Monatsschrift* fuer Gesch. und Wissensch. des Judentums, 1900, p. 460.
(2) Epistol., p. 754.
(3) Luzzatto, *Dialogues sur la Kabbale ecc.*, p. 11.

Luzzatto anzi nella libertà di pensare trovano un vivo impulso di attenersi ai riti santi e alle virtù sociali, ultimi scopi del Giudaismo. Così nella persona di Luzzatto credenza, parola e azione si erano unite, così la parola divina lo infiammò alla social virtù, l'ermeneutica sacra gli formò le convinzioni dogmatiche.

Ispirato dalla filosofia di Mendelssohn sviluppò anch'egli una teologia indipendente dalla « troppo screditata » Metafisica e propose come i due principii essenziali del Giudaismo la *Provvidenza* e la *Misericordia*. La rivelazione non ha per iscopo l'insegnamento di alcune verità speculative, ma bensì l'ammaestramento alle sociali virtù. Nel Giudaismo l'autore nostro (1) trova da distinguere due elementi: *Abramismo* e *Mosaismo*. Mosè si presentò agli Israeliti in nome del Dio de' loro padri, sulla base di una credenza già esistente egli alzò l'edifizio di uno Stato. Nella storia dei patriarchi egli ci insegnò la Dogmatica e la Morale dell'Abramismo; noi vediamo i padri credere in un Dio unico, padrone del cielo e della terra, giusto retributore di premi e di pene, di cui la Provvidenza veglia alla salute dei suoi devoti, li vediamo credere i miracoli, gli angeli, le rivelazioni, l'immortalità dell'anima e la resurrezione dei morti, li vediamo implorare aiuto da Dio e rendergli grazie. La via di Dio che Abramo insegnava ai suoi discendenti consisteva nell'esercizio dell'umanità e della giustizia.

Sulla base di questa Religione che è istituzione di Abramo, Mosè alzò la legislazione rivelata. Il profeta insegna agli Israeliti la religione dei loro padri, non insegna alcun nuovo Dogma, ma impone nuove *pratiche*, nuove cerimo-

(1) Epistol., p. 295, 96.

nie, nuovi divieti, con cui a Dio piacque di render pubblico e determinato quel culto che fin allora era individuale e spontaneo. Il Mosaismo sviluppa e conferma le idee di umanità e di giustizia che Abramo insegnava, le sue istituzioni tendono a formare la moralità e la felicità della nuova nazione ed a perpetuar in essa l'antica religione (1).

A tal fine esso si appoggia sui principi di un sentimento pietoso ossia della Misericordia e del timor di Dio ossia della Provvidenza (2).

L' eccellenza del Giudaismo consiste nei suoi effetti morali, effetti che esso produce sviluppando e alimentando i naturali sentimenti di amore e di misericordia e rivolgendo le mire dell'uomo verso una prosperità creata dalla divina provvidenza. Una virtù, parimente costante e disinteressata non può produrre nessuna filosofica dottrina; l'opera della filosofia è l' Atticismo, da cui proviene lo sviluppo delle scienze e quanto vi è di bello e di grande, ma puranco quanto v'ha di male nell'attuale civiltà (3).

« Essendo l' ultimo scopo della religione la sociale utilità, la speculazione filosofica non può avere importanza religiosa, quindi si manifestano puerili gli sforzi di conciliare la scrittura colle dottrine della filosofia. Un Dio scevro da ogni antropopatismo, immutabile e inflessibile non potrà mai essere l'oggetto delle nostre preghiere, del nostro amore e del nostro timore. Egli è dunque inevitabile, che la Religione ci offre di Dio un idea atta a farci più buoni, e a darci conforto nelle nostre sventure. Egualmente puerile è l' incredulità dei semi-filosofi, i quali non possono ammettere come dettati dalla divinità libri e

(1) *Lezioni di Teologia dogmatica.* Introd.
(2) *Il Giud. Illustr.*, p. 2.
(3) Epistol., p. 301, 321. *Il falso progresso*, p. 6

dottrine non pienamente consentanei alla nostra ragione. Sarebbe egli possibile dare agli uomini una retta idea della creazione del mondo e non era necessario che gli Ebrei avessero una Cosmogonia analoga allo scopo del Giudaismo, che insegnasse l'unità della natura, l'unità della mente Divina, la dignità, l'unità e la fratellanza dell'umana specie?

« Ma anche il Dio della Natura tende più all'utilità sociale che all'insegnamento della verità. Miseri noi se sempre squarciassimo il velo delle illusioni, se innanzi di faticare per ottenere un bene prevedessimo l'indifferenza che in noi subentrerà dopo il possedimento, ed i mali che del godimentc saranno le conseguenze. Ma ciò Iddio non vuole, la Natura nol consente. Noi dobbiamo illuderci, dobbiamo desiderare, dobbiamo agire (1).

Il Giudaismo dunque non sarebbe che Moralismo fondato sul sentimento, appoggiato alla fede e alla tradizione. I valori intellettuali però vi sono tutti eliminati, la stessa idea del monoteismo, idea essenziale e nerbo del Giudaismo, non è apprezzata, se non va congiunta con misericordia e pietà. La filosofia religiosa certo non si arresterà alle teorie del Luzzatto, però essa gli va debitrice di grandi impulsi, di belle idee e di un giusto valutare della morale fra gli elementi della religione.

La sua filosofia ha per base piuttosto l'entusiamo per il Giudaismo che la speculazione, ma la sua teologia morale ha giovato agli Israeliti d'Italia procacciando loro l'emancipazione civile. Il fu rabbino Cantoni la lesse ai Ministri di Carlo Alberto, e Massimo d'Azeglio nel suo scritto « dell'emancipazione civile degli Israeliti » ne inserì alcuni

(1) Epistol. p. 657-58.

brani (1) per dimostrare l'ampia libertà di coscienza e l'alto pregio della Morale nel Giudaismo. Così Luzzatto, tutto alieno alle cose di politica, ebbe la soddisfazione di veder sorgere per effetto delle sue idee l'uguaglianza civile dei suoi correligionari.

Signore e Signori! La ricchezza tutta quanta di questo ingegno prodigioso non è certo esaurita in questi pochi cenni; la mia modesta parola non arriva ad illustrare tutto quanto egli abbia creato *con occhio chiaro e con affetto puro*. Iddio l'aveva favorito di quel dono che riserba ai suoi più cari, a quelli che destina alle maggiori imprese, dono che può nominarsi l'amore, anzi la smania della perfezione, seme fecondo delle belle azioni e delle grandi virtù e di tutto quanto vi ha di sublime nell'umano operare.

Eppure la sua opera sì feconda, sì benefica, nel suo ambiente non produsse analoghi effetti, i primi germogli di coltura veramente israelitica dopo la morte del Luzzatto rimanevano come « dal notturno gielo chinati e chiusi », e oggigiorno abbiamo a deplorare una grave decadenza degli studi sacri che quasi sono ridotti ad assoluta nullità e ciò in questa Italia, dove le scienze e le lettere non furono mai dai rabbini disapprovate ed aborrite, ma anzi furon da molti tra essi felicissimamente coltivate.

Giovi dunque la commemorazione di quel sublime intelletto che era il Luzzatto a ridestare nell'animo della nostra gioventù l'affetto ai forti e schietti studi, giovi a ricondurla all'adorazione di « quella virtù senza ostentazione, di quella critica spassionata, di quella sodezza di pensare ch'egli adorava » (2), affinchè in avvenire si avveri la spe-

(1) Epistol. p. 1011
(2) Epist., p. 376.

ranza da lui espressa (1), che le sue idee fruttificheranno meglio dopo di lui che in vita sua, affinchè si manifesti ad ognuno quel che lo storico del Giudaismo (2) volle riassumere nella sentenza: *Samuel David Luzzatto fu un sacerdote nel Culto della scienza del Giudaismo, la sua memoria nella stirpe d' Israele rimarrà sempiterna.*

(1) Index rais., p. XIV.
(2) Graetz, Geschichte XI², 456.